

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I.



SEZIONI DI: ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA - CHIOGGIA
- CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA -
MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI
CADORE - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina
delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO
- VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

GIUGNO 1948

N. 2

ti sul lavoro o emigrati, ma vi condurrò una ragazza che per portare può gareggiare con qualsiasi mulo».

Feci così conoscenza con la famosa Teresa, che volli immortalare con una forcilla (vedi nel mio libro «Mezzo Secolo di alpinismo» il capitolo «Forcella Teresa») e che a piedi scalzi portava certi mastodontici pesi da far rabbrivire.

Dopo cena il loquace albergatore ci raccontò ch'egli era il sindaco del paese.

Misericordia! Mai più si avrebbe chiesto un'informazione non rurale ai sudditi! Eravamo capitati in un ambiente ove d'alpinismo e cose affini si era orientati come gli indigeni di Guano-hani sul motore a scoppio quando furono scoperti da Cristoforo Colombo!

La sera vi fu un'enorme affluenza di domeggiani dentro e fuori dell'albergo, venuti a spalancar le fauci davanti ai tre strani individui carichi di funi come avessero intenzione di catturare una buona parte del R. Esercito, e che facevano domande così strambe. Le fantasie dei poveri contadini, che mai avevano visto curiosità del genere e che per la prima volta incontravano individui interplanetari, si sbizzarrirono nelle supposizioni più strampalate. Dopo lunghi concistori si arrivò tra quegli indigeni alla conclusione che dovevamo essere alte personalità austriache in incognito, chissà per quali fini «politici». Trier ed io passammo per principi, ed Obermüller, il nostro compagno del Voralberg, che portava il distintivo di guida alpina del Club Alpino Austro-Germanico, fu creato Arciduca su due piedi. Francesco Ferdinando per caso?... Comunque, bisognava avvisare la benemerita, e questa venne, ma non trovò motivo per metterci in guardina.

La mattina successiva il misterioso convoglio si mise in moto fra due ali di curiosi. Oltre la Teresa avevamo accaparrato un animale del presepio, quello dalle orecchie lunghe, perchè, data la situazione gravida d'incognite, la prudenza non ci sembrava superflua...

Circondata da un esercito di guglie che ci cantavano dolomitiche melodie, la Casera Pra di Toro ci parve un gioiello, e ci ripromettemmo alcune notti poetiche. Alla nostra età sarebbero state tali, se non si avesse avuto l'onere di una ininterrotta caccia contro nemici invisibili, più numerosi delle orde di Serse, fino allo spuntar dell'alba. E' proprio vero che non c'è rosa senza spine...

Il giorno seguente con le nostre povere, molto povere, carte topografiche in mano, ci portammo, attraverso il mostruoso groviglio di pini mughi della meravigliosa Val Montanaia, fino alla Casera Meluzzo, ove pernottammo e dove dovemmo sostenere una seconda notte di lotta all'ultimo sangue contro un'amorfa zoologia minore ancor più spietata e numerosa di quella di Pra di Toro. Ci alzammo più scorticati di San Sebastiano dopo il martirio, ma una legge di compensazione occulta veglia sugli umani destini: quando, incamminati verso il Campanile, ad una svolta del sentiero esso ci apparve in tutta la sua divina illogicità, sentii, come poche volte in vita mia, il bisogno di inginocchiarmi ed adorare!...

Il Campanile di Val Montanaia rappresenta una meraviglia di natura che non ha riscontro in tutte le Alpi!...

Dopo la scalata, che contrariamente alle previsioni non ci impegnò a fondo, tornammo a passare una seconda notte alla Casera Pra di Toro, addomesticata un po' dalla nostra brava Teresa. Altra notte di fantastica lotta... Però il giorno successivo la battaglia fu più dura ancora, bisogna confessarlo ad onore e maggiore gloria della casera... e nostra. Con Trier attaccai la parete Nord del Campanile Toro, ove lavorai la prima volta con mezzi artificiali.

Fu la scalata più impressionante della mia vita d'alpinista, forse anche un po' per le condizioni e le circostanze specifiche.

Quando raggiungemmo la vetta e ci abbracciammo, commossi assai, non esitai a classificarla pomposamente «la più difficile scalata delle Alpi». Ciò che era una affermazione puerilmente arditata, ma se si vuol considerare la mia età e che i fratelli Schmidt, i vincitori della parete Nord del Cervino, i quali ripeterono la mia scalata un quarto di secolo più tardi, la classificarono di 5.0 grado, si potrebbe anche trovare un'attenuante alla mia presunzione di 43 anni fa. Obermüller, arrivato al piede del Campanile, dichiarò che sarebbe tornato nel suo Voralberg perchè con matti non gli piaceva andare.

Se si tien conto del fatto che la via da noi percorsa attraversava quasi per intero la parete diagonalmente, ed una eventuale caduta del mio compagno mi avrebbe posto di fronte al tragico problema, non si troverà difficoltà a comprendere il mio stato d'animo.

Tre anni più tardi fui invitato dalla sezione Bayerland del C.A.A.I. di Monaco a tenere una conferenza su quella scalata, conferenza che dovetti ripetere in parecchie città della Germania.

Rigonfi di superbia, rimpatriammo come due trionfatori, non senza riprometterci di tornare un altr'anno razionalmente equipaggiati per una radicale esplorazione del gruppo quasi vergine, pieno di sole, di possibilità, di poesia, d'incanti e di... pulci. Privi di buone carte topografiche, senza altre guide che quelle offerteci dall'albergatore Bartolo Tiezza (Berti in quel tempo doveva pensare a laurearsi e non aveva tempo di scrivere guide), la cosa aumentava di attrattive, e noi desideravamo di incidere i nostri nomi sulla campana che suonava l'agonia della quasi verginità della Carnia.

Difatti, dopo aver sognato tutto l'inverno interi covoni di allori, l'estate successiva tornammo equipaggiati in modo che sarebbe bastato per una campagna nel Caucaso o nel Kilimangiaro.

Tornammo, dunque, la successiva estate, con Obermüller in qualità di soprintendente della spedizione e la Teresa come cuoca, cameriera e portatrice occasionale. Il giorno che la ricca carovana partì da Domegge fu un avvenimento per il piccolo paese, che si adunò per intero sul piazzale e sullo stradone davanti all'albergo: il Sindaco ed i sudditi tutti, non eccettuato l'asinello del mugnaio. Penso ora che la Triplice Allean-

za non sia mai stata così cordialmente rappresentata come in quel giorno, almeno così... onestamente.

E cominciò la vita poeticamente primitiva e randagia dell'attendamento, trasportandoci da un luogo all'altro onde essere più vicini alla sezione da esplorare e non troppo distanti da una sorgiva. L'acqua in quei paraggi scarseggia maledettamente. Quando la sera Trier ed io tornavamo stanchi, i due ci venivano premurosamente incontro con una tazza di bollente tè, però non ricordo mai che nè l'uno nè l'altra abbia chiesto che cosa avessimo fatto.

Davano prova di un disinteresse criminoso. Penso che se Teresa ci avesse visti pigliare il volo a cavallo di una scopa e fare il salto della morte in una padella un chilometro sopra il Campanile di Val Montanaia, non se ne sarebbe meravigliata nè gran che preoccupata, e neanche se ci avesse visti salire al cielo come il profeta Elia su di un carro di fuoco, trainato da un paio di buoi, da Domegge.

Coloro che prima di noi avevano visitato la Carnia si poteva contarli sulle dita delle due mani, e quindi le possibilità di « premières » erano infinite. Tutt'intorno guglie e pareti vergini. Non c'era che la difficoltà della scelta. Ed io venivo dal regno del Re Laurino, dove, per fare cosa nuova bisognava rischiare l'osso del collo, che francamente fra tutte le ossa mi fu sempre il più simpatico. Non passava giorno senza qualche battesimo, destinato soprattutto ad eternare la mia preziosa prosapia. Così ebbimo il Campanile Trier, il Campanile Paola (la fidanzata di

lui), il Campanile Olga, la Punta Pia (le mie due bambine), e perfino il Campanile Fassa! Bisognava pure onorare quella valle che mi aveva dato i natali... Dunque un tripudio di « Premières ». Eppure giuro che per me non era la facile messe di allori l'incantesimo sovrano, ma la vita avventurosa, primitiva, la grande libertà con l'eliminazione di tutte le ipocrite convenienze sociali, lontani da tutto il marciume culturale nello sconfinato silenzio delle selve, ai piedi delle rupi, mai disturbati da un solo rappresentante dell'ineffabile mammifero « Uomo ». Perfino i disagi del nostro giaciglio, che la buona Teresa ad onta delle sue premure non era capace di eliminare, disagi che talvolta ci facevano balzare dal sonno perchè qualche indiscretissima sporgenza, rappresentata magari da un poetico rododendro, era penetrata nelle grandi intimità del nostro ribelle corpaccio, ci facevano piacere. Forse che si trattasse di quel masochismo umano, che invano si cercherebbe in altri gruppi di esseri viventi?

Negli anni che seguirono cercai ripetutamente di convincere alpinisti miei clienti, per una campagna lassù, ove avevamo a disposizione l'intero equipaggiamento, e vi tornai parecchie volte finchè... sorse il Rifugio Padova, che per me cancellò l'attrattiva sovrana e la nostalgia di tornarvi.

Ma oggi ancora, a distanza di tanti anni, il fulgente ricordo delle ore vissute tra quelle croce divine mi seduce, e mi commuove come è dato commuoversi ad un semiselvaggio eccentrico al crepuscolo di una vulcanica vita.

UN CAMOSCIO ALBINO

Dott. ANTONIO SANMARCHI
(Sez. Pieve di Cadore)



La prima parte di questa storia risale al giugno del '43.

Era ancor buio quando una mattina, verso la fine di quel mese, io, il tenente Pasqua degli alpini, ed Enrico Cortellazzo, che oggi è il « dan-

dy » dei Ragni di Pieve di Cadore, partimmo da Cà San Marco in Valle Ansiei, diretti al Banco di Marcora, col disegno di goderci la famosa « più bella passeggiata di croda » di Antonio Berti.

Veramente l'inizio non fu proprio piacevole, chè Pasqua si mise a tirare come una locomotiva, e incurante delle nostre proteste moderatrici, ci obbligò ad una infame sgroppata su pel vallone del Sorapis, il Luzzatti e il vallone del Banco: dove senza nemmeno fermarci attaccammo subito il camino impastato di neve fradicia; superato il quale ci fu finalmente consentito di sederci al sommo della sospirata cengia, dopo una marcia indemoniata di cinque ore.

Lassù la contemplazione del panorama ci lasciò prender fiato. Conseguentemente fummo richiamati ai nostri doveri verso lo stomaco, dove, che assolvemmo scrupolosamente, al punto da far fuori tutte le nostre provviste, chè ci sen-

tivamo ormai a casa, alla vista del campanile di San Vito, grande come uno stuzzicadenti, là sotto la nostra croda.

Dopo esserci goduti tre ore di sole, ci mettemmo per la cengia famosa, incisa da un sentierino di camosci, che ci fece scendere fin sulle ghiaie lambenti la rossigna parete del Marcora.

E qui cominciarono i guai, e la nostra sicurezza vacillò.

Con acrobazie letterarie, leggemo a ritroso mezza dozzina di volte i due itinerari della guida Berti, e senza capirci nulla; e Cortellazzo si buttò sulla sinistra in una lunga quanto inutile ricerca. Dappertutto eran salti, e buchi per passare non si vedevano.

E' ben vero che per precauzione s'era presa con noi una corda, ma evidentemente senza una idea precisa di quel che avrebbe potuto servire, perchè riconoscemmo subito, per quanto troppo tardi, ch'era cosa talmente miserevole, che ad affidarci a quell'arnese era impresa che non l'avrebbero immaginata nemmeno in manicomio.

Con infinita desolazione decidemmo di tornare; e a farci risalire svelti bastò il frullo di qualche sassata che si frantumò scoppiando sulle rocce poco lungi da noi. Comunque al camino, a costo di rischiare la pelle, Pasqua volle riabilitare la sua corda (perchè sua era), e dopo avere assicurato noi, scese a corda doppia; e grande fu il sospiro che traemmo quando toccò la neve senza inconvenienti.

Al Luzzatti si fece una breve sosta, per dividere, in tre, quel che rimaneva delle nostre provviste: un pezzetto di cotoletta e un angolino di autentica cioccolata, chissà mai come rimasta vagante nel mio sacco per tre anni di tempo di guerra. E dopo una ultima accuratissima e disperata, quanto vana, ispezione nei sacchi, ripartimmo, affamati. Affamati al punto che giunti in mezzo alla foresta di San Marco, la quale per dovere professionale conosco come uno scaccino la sua chiesa, finii col perdere la strada due o tre volte. E' vero ch'era una notte nera come la pece, ma è vero anche che la conclusione di una marcia simile a stomaco vuoto ci stava togliendo ogni più elementare sensibilità. Alle undici di sera arrivammo, e il ristoro di una improvvisata minestra calda ci rimise subito in sesto: ma quando, prima di addormentarci, accennai agli amici della eventualità di una rivincita, essi mandarono al diavolo me e tutte le più belle passeggiate di croda, e con un brontolio indefinibile si rintanarono sotto le coperte.

Non mi fu difficile trovare un nuovo compagno. Uno, particolarmente adatto ne avevo sottomano: Lino Cornaviera, guida alpina, ma soprattutto vecchio caro amico, col quale ci conoscevamo benone per i tanti vagabondaggi fatti assieme sui monti del Cadore.

Lino era davvero l'uomo per la rivincita: è un arrampicatore nato, fortissimo, un marciatore inverosimilmente resistente. Poi, quei che conta, ha

una sua personale teoria per le discese di croda, discutibile fin che volete, ma che più volte abbiamo sperimentato sempre senza un fallimento: che veda di passare o no, Lino dice di scendere, scendere, scendere a qualunque costo, alla luce o al buio, nel sole o nella buriana (ricordo con lui una certa calata dallo spigolo sud della Croda Rotta e in Val del Fuoco, di notte, roba da matti, conclusasi senza il minimo inconveniente e con una fortuna da vincitori di una lotteria, e un'altra dalla cengia ovest sempre della Croda Rotta e sempre di notte, guidata da Lino, in quell'imbroglione di rocce, con un fiuto da segugio e riuscita come un gioco da ragazzini).

Aggiungo — e questo dovete tenerlo ben presente — che Lino è un formidabile cacciatore di camosci: anche se proprio non è uno scrupoloso osservante delle leggi venatorie, e se non possiede — come vedrete — profonde nozioni zoologiche circa i nobili animali.

Chiusa la parentesi, ci mettemmo d'accordo, e un mese dopo si ripartì, rimorchiandoci — non lo avessimo mai fatto — tre cari amici, essi pure vecchi compagni di croda.

Stavolta venimmo in Faloria con la funivia, e per la Selleita calammo sul Banco: di lì, per il solito camino, arrivammo alla cengia, che subito percorremmo fino al punto cruciale.

Qui Lino, senza neanche degnarsi di uno sguardo attorno, si mise pacificamente a mangiare: e noi lo imitammo, sebbene io, lo confesso, nutrisi parecchie apprensioni. Unico personale conforto al mio scetticismo era il bagaglio che per ogni eventualità ci eravamo portati dietro: due belle corde da quaranta metri, chiodi e moschettoni.

Finita la siesta, cercai di spiegare a Lino la direzione degli itinerari Berti: uno a destra e uno a sinistra. Ma lui mi interruppe bruscamente:

« Tutte storie: si va dritto, e si arriva prima ».

Compresi così che anche stavolta avrebbe applicato la sua, speravo ancora infallibile, teoria. Sacco in spalla, cominciammo a scendere.

Si passa, non si passa, comunque, bene o male giù ci s'andava. Non era proprio come passeggiare sul sagrato del Duomo, ma effettivamente di difficoltà vere non ne trovavamo. Qualche acrobatico pendolo appesi ai baranci, qualche pezzaccio duro, ma insomma, per intanto non sciogliemmo le corde.

S'arrivò, dopo un certo tempo, su un pendio di mughì: Lino era davanti, naturalmente sulla linea di massima pendenza, io dietro una trentina di metri, e i nostri due compagni ai lati a cercare un buco da scendere, perchè effettivamente temevamo d'esserci finalmente incrodati.

Ad un tratto vedo Lino con un dito schiacciato sul naso a dirmi « zitto » e con l'altra mano a sbracciarsi chiamandomi con muto linguaggio. Capito: camosci. Spettacolo sempre emozionante.

Senza far rumore arrivo da Lino, il quale mi soffia in un orecchio: « Camosci ». « Dove? ». « Lì », e mi accenna il rovescio del pendio davanti a noi. E riprende: « Ma ce n'è uno ch'è un

fenomeno: è bianco». Allibisco d'entusiasmo: «Perd..., albino — gli sussurro —, un camoscio albino una rarità autentica, attento che lo fotografo...».

A cenni richiamiamo i compagni e ci disponiamo: io mi calo da un lato del pendio con la Leica in posizione; applico grande angolare, cinquecentesimo, diaframma sei tre. Sarà una foto spettacolosa, un pezzo raro da Università. I compagni sopra, ciascuno con un discreto macigno in mano, attendono il mio segnale.

Mi colloco (per fortuna) ben saldo su una cresta al margine della baranciaia; ho l'occhio sul mirino, assorto come un franco tiratore. Via! I macigni rotolano, rimbalzano, rimbombano nell'abisso.

Eccoli! I camosci saltano lungo una cengetta a perpendicolo e in un attimo scompaiono alla vista. Ma che succede? Di dove viene questo scampanio? Camosci coi campanozzi? E chi ride così rumorosamente? Eccoli, i compagni, sono piegati in quattro e si sbellicano: «Capre! — sghignazzano — capre!...

Il mio dito è rimasto paralizzato sullo scatto della Leica; la quale m'è sfuggita e mi s'è fermata appesa al collo, ed io ai baranci: se no s'andava in fondo tutti due.

Lino è pietrificato. Mi rimetto, mi avvicino e cerco di darmi un contegno disinvolto. Ma il mio sorriso arriva appena ad essere una smorfia davanti ai motteggi dei compagni.

«Capre ... — dice Lino — altro che camoscio.., come lo chiami tu il tuo fenomeno?».

«Albino — mi giustifico balbettando — sicuro, albino, ce ne sono, rari ma ce ne sono...».

Ma i compagni si spaccano dalle risate.

«Sono varietà eccezionali — cerco di rimediare ancora — varietà ataviche, deviazioni ereditarie...».

Ma le mie lontane reminiscenze universitarie cui disperatamente ricorro non commuovono quei manigoldi.

«Camoscius varietas campanara!!!» grida Balducci.

«Macchè — aggiunge Bianchi — è una deviazione, un bastardo, suona stonato!!!».

«Ammazzate sempre camosci albini, voialtri?».

Ci buttammo sotto, io e Lino, a rompicollo, per non scoppiare.

E per fortuna, sotto, le cose si complicarono un poco: traemmo le corde per una bella calata, che servì a metter tregua. Poi per rocce e mughi e sfasciumi, e un'altra corda doppia, s'arrivò ai ghiaioni e giù allo stradone in tempo giusto a perdere il treno che lasciava cento metri avanti a noi la stazione di San Vito.

Ciondolando sui nostri scarponi polverosi passammo fra gruppi di belle figliole e di villeggianti; m'accorsi che — magra consolazione — le nostre corde a tracolla suscitavano una certa ammirazione. La sera, all'Albergo, a metter pace definitiva fra gli animi provvide una formidabile

bevuta che naturalmente dovettero pagare i due formidabili cacciatori.

La mattina, mentre si tornava in treno a Pieve, presentando le risate della piazza quando avrebbe saputo la straordinaria scoperta, tentai l'ultimo rimedio inteso a riabilitarci in qualche modo:

«In fondo si tratta di capre selvatiche, bestie scappate da un armento e rintanatesi lassù da chissà quanti anni...».

«Allora — disse subito Balducci — lo chiameremo camoscius campanarus varietas fuggitiva...».

Lasciai perdere, perchè proprio il vecchio Baldo con due figli e la moglie a casa non potevo buttarlo dal treno. Girai allora la posizione in termini alpinistici, e mi rivolsi a Lino:

«Non è difficile, però è nuova: proprio in mezzo alle due vie descritte da Berti. E' una direttissima. Scriverò a Toni».

«Già — fece Balducci, diabolico — è una via nuova davvero: tanto nuova che forse è l'unica via al mondo dove senti le campane suonare al collo dei camosci!!».

«Quelli rari, gli albini, i camosci fenomeno» aggiunse Bianchi.

Tacqui annientato.

Così tacqui anche di una via nuova, perchè non perdesse la sua reputazione. E non la confidai nemmeno a Berti: il quale oggi, che ne sa la storia, spero mi perdonerà di avergliene taciuto. Ora, che nessuno ride più del camoscio albino ma solo ne sorride a ricordarlo, dirò al caro Toni di una via nuova sulle balze del Marcora.

E per non esser traditi dalla lontananza dei ricordi e descriverla perfettamente, la ripercorreremo con Lino, già d'accordo: e v'assicuro, non soltanto con la corda da quaranta, ma per precauzione anche col Mauser: chè, se troviamo qualche camoscio albino, lo elimineremo davvero. Affinchè non se ne parli mai più.

CAPITAN BARANCIO



MARMOLADA

FEDERICO TERSCHAK
(C.A.A.I. - Sez. Cortina d'Ampezzo)

« O Marmolèda
Can che 'l sorégie
Te corona coi sie ràì
Ti es Regina
E onor te cogn dèr ogni mont ».
(Canto ladino)

In tempi remoti, quando soltanto alcune delle più alte montagne delle Alpi avevano ceduto alla volontà di conquista dell'uomo, tra le montagne dolomitiche fu la prima la Marmolada ad attirare l'attenzione degli innamorati della montagna.

L'8 agosto 1786 Jacques Balmat ed il dott. Michel Paccard erano saliti per primi alla vetta del Monte Bianco, dopo anni di tentativi infruttuosi; il 30 luglio 1794 Orazio Delfico era salito al Gran Sasso d'Italia, la maggiore delle vette appenniniche; il 28 luglio 1800 il Decano Horasch coi fratelli Klotz, era riuscito a vincere l'estrema vetta del Grossglockner; ma malgrado il fatto che lo scienziato francese de Dolomieu, che per primo descrisse il calcare delle Dolomiti, il cui nome deriva appunto dal suo, avesse visitata e descritta la zona fin dal 1788, nessun tentativo di ascensione d'alta montagna era stato registrato nella zona.

1. Il versante nord

Fu primo un sacerdote a tentare la grande avventura: il cappellano Don Giuseppe Terza, allora a Pieve di Livinallongo. Non sappiamo se la comitiva di cui egli faceva parte abbia o no raggiunto la vetta della Marmolada di Rocca; è anzi probabile che la comitiva, affatto pratica dell'alta montagna, non si sia avventurata sulle rocce, per quei tempi insidiose, dell'ultimo cocuzolo della Rocca. Ma ciò che conta è il fatto che fin dal 1802 un gruppo di alpinisti era salito, nelle Dolomiti, ad oltre 3000 metri di quota, sfidando la montagna sconosciuta. Don Terza trovò, in circostanze misteriose, la morte in un crepaccio; e tale fu l'impressione terrificante di inaccessibilità, creata da quella disgrazia, che per ben 54 anni nessuno osò più salire verso la più alta vetta delle Dolomiti.

Di quell'ascensione abbiamo una descrizione abbastanza esauriente nella manoscritta « Cronaca d'Ampezzo » di Don Pietro Alverà:

« Il monte prediletto di Livinallongo fu sempre la Marmolada, e specialmente viene d'essa ricordata la dolorosa ascesa del 2 agosto 1802. I due cooperatori di Pieve di Livinallongo, Don Giuseppe Terza e Don Tomaso Pezzej (Pitscheider), il beneficiato di Ornella, Don Giov. Matt. Costadedi, il chirurgo Hauser ed il giudice vescovile Piristi salirono la cima, e nel ritorno, essendosi fermati a merendare, Don Giuseppe Terza, che

in quel giorno fu oltremodo allegro ed aveva seco lo schioppo, volle intanto girare una collina. Partì e scomparve per sempre. Naturalmente i suoi compagni andarono ben presto in cerca di lui, ed ancora per parecchi giorni molti abitanti di Livinallongo continuarono a farlo, ma non si scoprì nulla affatto, sicchè non si sa cosa sia avvenuto ».

Ad oltre mezzo secolo da questo primo tentativo, il 25 agosto 1856, un'altra comitiva cercava la via della Marmolada di Rocca: erano Don Pietro Mugna, A. Marmolada, Don Lorenzo Nicolai e le guide Pellegrino Pellegrini e Gasparo Dal Pian; non è noto se la comitiva abbia raggiunto la cima. Don Mugna dice di essere partito coi compagni alle 8,15 dalla Fedaja; alle 10 arrivarono al ghiacciaio, ed alle 14,30 ad una « estrema cresta » del monte (1): è probabile si tratti della cresta nevosa e pianeggiante, a quota 3260 circa, dove ora sorge la Capanna Marmolada.

La prima documentata ascensione della Marmolada di Rocca è quella effettuata nel 1860 dal noto inglese John Ball (primo alpinista che salì il Pelmo) e dal suo connazionale Birkbeck, con la guida V. Tairraz di Chamonix (2). Ball vi lasciò un termometro ed un biglietto. Nel 1861 salì alla Rocca l'alpinista tedesco Anton von Ruthner; un anno dopo fu la volta di Paolo Grohmann, che trovò il termometro di Ball. Allo stesso Grohmann va attribuito il primo tentativo di raggiungere la Punta Penia, vera vetta del monte, poichè in quella occasione egli tentò — invano — la traversata per cresta dalla Rocca alla Penia, impresa che venne compiuta trent'anni dopo da E. ed O. Zzigmondy e L. Purtscheller (5 agosto 1892) (3). Ancora nel '62, a pochi giorni di distanza dalla salita di Grohmann, il rinomato alpinista svizzero J. J. Weilenmann fu sulla vetta della Rocca.

Grohmann, tutto preso dall'idea di vincere per primo l'affascinante vetta della Penia, ritentò di salire lassù nell'estate del '63, ma venne respinto dal maltempo.

Nel '64 troviamo Grohmann a Cortina; in quell'estate egli effettuò le prime ascensioni del Cristallino e della Tofana di Ròzes; in quella occasione alla cordata di Grohmann, guidata dal vecchio « Checco da Melères » (Francesco Lacedelli) s'erano uniti due valligiani d'Ampezzo, Angelo Dimai e Santo Siorpaes. Con Checco ed Angelo Dimai, Grohmann vinse il Sorapis; era il 16 settembre 1864. Ma chi è alpinista comprende come l'invitta Marmolada di Penia doveva turbare i sonni del viennese e delle sue guide ampezzane; con Angelo e Fulgenzio Dimai, Grohmann tornò alla Fedaja, ed il 28 settembre 1864 la cordata toccò la più alta vetta delle Dolomiti. Magnifica affermazione, specie per le guide ampezzane che, su un ter-

reno a loro non molto abituale — il ghiacciaio — avevano riportato una vittoria di cui i montanari d'Ampezzo potevano ben andare orgogliosi (4).

Vari nuovi itinerari vennero percorsi sul versante nord della Peña; tra essi i più importanti sono quelli per il fianco N. O., per opera di Zimmermann ed Ebermann, il 24 agosto 1930 (5), e per la parete nord, per opera di G. Micheluzzi e G. Jori, il 18 giugno 1935, unica parete di ghiaccio delle Dolomiti (6).

2. La cresta ovest

L'ardita cresta che, con impressionanti salti di lisce lastronate sale dalla Forcella Marmolada (m. 2910), per raggiungere la calotta nevosa della vetta, attirò presto l'attenzione degli alpinisti. Fu ancora una guida d'Ampezzo, Santo Siorpaes, che, coadiuvato dalla guida svizzera Christian Lauener, accompagnò l'inglese Francis Fox Tuckett in quella prima ascensione, che ebbe luogo il 17 giugno 1872 (7); per poter vincere con minor difficoltà le temibili placche della cresta, era stata scelta un'epoca in cui questa era ancora ricoperta di neve. Pochi giorni dopo venne compiuta la seconda salita: il 2 luglio dello stesso anno una numerosa cordata, guidata dalla guida fassana Giorgio Bernard, e composta dalla guida tedesca Gabriel Spechtenhauser e dagli alpinisti inglesi R. Pendlebury, C. Taylor e W. H. H. Hudson, ripeté quella che fu allora la più difficile via della Marmolada; ma coll'avanzare della stagione le condizioni della montagna erano radicalmente cambiate, in modo che le placche in parte scoperte, offrirono notevoli difficoltà (8).

Per il ripidissimo ghiacciaio occidentale, subito a settentrione della cresta, una nuova via venne aperta il 31 luglio 1876 dalla guida G. B. della Santa e C. Celegari, con i nostri C. Tomè ed A. de Falkner (9).

Il primo a percorrere la difficile cresta in discesa fu la guida di Sesto Sepp Innerkofler, col l'alpinista tedesco Leon Treptow, l'8 luglio 1892 (10).

Nel 1898, il 21 luglio — perciò con roccia del tutto sgombra di neve —, la guida fassana Luigi Rizzi, con Hans Seyffert e il dott. Dittmann, ripeteva la salita della cresta (11); si parlò allora di « vera prima salita ». Ma pur ammettendo che il Rizzi, scalatore di primissimo ordine, abbia vinto delle eccezionali difficoltà, nulla si può togliere al merito della cordata di Siorpaes, Lauener e Tuckett.

In considerazione del fatto che la cresta ovest, per le sue estreme difficoltà, non poteva costituire una praticabile via di salita alla Marmolada dal versante Contrin — dove la Sezione di Norimberga dell'Alpenverein aveva costruito un ampio rifugio —, la stessa sezione decise di attrezzare la cresta con scale di ferro, corde metalliche e con quant'altro avrebbe servito per facilitare l'accesso alla vetta. Di questo lungo, delicato e pericoloso lavoro venne incaricata la guida V. Fersuoch, di Sottoguda; la nuova « via ferrata » venne inaugurata il 5 agosto 1903 (12).

3. La parete sud

Da quasi cinquant'anni gli itinerari della parete sud della Marmolada contano tra le classiche ascensioni delle Dolomiti. Oggi la nota via della prima ascensione non è più una salita eccezionale, soppiantata com'è da altri itinerari di difficoltà estreme, sulla stessa parete.

Ma la via di Zagonel e Bettega è pur sempre un'ascensione di prim'ordine e di indiscutibile serietà, specie per i senza-guide; rimane il pericolo di sassi, particolarmente in caso di maltempo, come pure quello di trovarsi in una specie di trappola quando un improvviso cambiamento di tempo e temperatura, — sempre possibile ad alta quota —, ricopre di vetrato la parte più alta della salita. La Marmolada dal sud è quella che è; e le varie disgrazie, verificatesi nella parete parlano un linguaggio chiaro e convincente.

La prima cordata che ebbe a sfidare l'incognita della grande muraglia fu quella delle guide S. de Toni e L. Farenzana, con Cesare Tomè; il 22 agosto 1897 essa vinse il gran canalone della Scesora, che sbocca sulla Forcella Serauta. Ma, troppo lontano dalla vera parete sud della Peña, l'itinerario è oggi praticamente dimenticato (13).

Poi fu la volta di un noto scalatore fassano, la guida Luigi Rizzi, di Campitello; incaricato dell'alpinista inglese Beatrice Thomasson di trovare un itinerario nella parete sud, Rizzi, nel settembre 1900, scalò da solo la parte più difficile della nuova via, fino alla prima terrazza, ridiscendendo in arrampicata libera (14).

Purtroppo la prodezza dell'audace fassano non doveva essere premiata come se lo meritava; il giorno seguente a questa ricognizione il maltempo fece sfumare ogni possibilità di scalata. Un anno dopo la Thomasson tornò, con altre guide, ma non concluse nulla. Poi, invece di affidarsi al Rizzi, che aveva praticamente risolto il problema, essa s'accordò con due guide di Primiero, Bortolo Zagonel e Michele Bettega, che la condussero, il 1.º luglio 1901, alla vetta. L'itinerario trovato da Rizzi fu la chiave della salita (15).

Una importante variante all'itinerario di Zagonel venne effettuata dai secondi salitori, l'agguerrita cordata dei senza-guide fratelli Leuchs di Monaco, che in condizioni drammatiche effettuò la salita, puntando però dalla seconda terrazza direttamente alla vetta (14-15 settembre 1902). Dopo tre tentativi in quattro giorni, sempre frustrati dal maltempo, i due attaccarono a fondo, lusingati da una bella mattinata; ma poco sopra la prima terrazza il tempo peggiorò; nebbia, pioggia, neve. Anziché tornare in tempo utile, i due proseguirono, nella speranza di trovare, più in alto, e su roccia meno difficile, una sollecita via d'uscita. Sbagliando più volte strada, venne finalmente raggiunta la seconda terrazza, poi, invece di tenersi a destra, continuarono dritti, accorgendosi troppo tardi di essere fuori strada. A 150 metri sopra la seconda terrazza, la notte sorprese i due in piena parete, avvolti dal turbinio della tormenta. Una piccola grotta diede riparo per una lunga notte insonne. Non appena si fece giorno, i due proseguirono su per la mu-

raglia, ricoperta di neve e vetrato, impegnando ogni più riposta energia; finalmente apparve nella nebbia un triangolo oscuro: il segnale trigonometrico della vetta (16).

Passarono gli anni. Nella formidabile difesa della grande montagna, la via di Zagonel parve l'unico punto vulnerabile.

Luigi Rizzi fu il primo ad individuarlo, fu il primo a superarne il tratto più arduo. E fu un altro scalatore di Fassa, la guida Luigi Micheluzzi di Canazei, a realizzare ciò che a prima vista poteva sembrare follia: un'altra « via » su per il levigato pilastro sud, dritto alla vetta. Con Micheluzzi furono Roberto Peratoner, il « cuccia » di Canazei, e l'alpinista Cristomanno. Per due giorni e una notte (6-7 settembre 1929) i tre combatterono contro le immani difficoltà della montagna, contro acqua, ghiaccio e vetrato, contro la inesorabile verticalità delle placche della Marmolada. E fu una sudata vittoria (17).

Dopo il pilastro sud fu la volta della parete sud-ovest, dritta, levigata, inaccessibile. « L'ultimo grande problema delle Dolomiti... la più difficile delle salite difficilissime... » ecco qualche qualifica di questa ascensione formidabile, che richiese tre giorni di scalata e due bivacchi in parete. Artefici di questa eccezionale salita, che ha fatto epoca nella storia dell'alpinismo dolomitico, furono la guida Gino Soldà di Recoaro, con U. Conforto, nei giorni 29-30-31 agosto 1936 (18).

Poi venne l'ultima delle grandi ascensioni tra le balze meridionali della Marmolada: quella della parete sud della Marmolada di Rocca.

Dalla Forcella Marmolada alla S-cesora la parete sud s'estende lunghissima; la sua altezza è di circa 500 metri, sopra il Passo Ombretta, dal quale la valle omonima scende verso oriente, lungo la muraglia che, verso est, aumenta gradatamente di altezza, fino a raggiungere gli 800 metri con la parete sud della Marmolada di Rocca, 3309 m.: altissimo lastrone di roccia, compatto ed uniforme, ultimo baluardo della grande montagna. Lo espugnò la cordata di G. B. Vinatzer ed Ettore Castiglioni, nei giorni 2 e 3 settembre 1936. La parete oppose difficoltà estreme di 6° grado superiore, caratterizzate da due giorni di scalata, con bivacco in parete e 27 ore di effettiva arrampicata (19). Quanta strada dal lontano 1802 quando la comitiva di Livinallongo affrontò titubante la via del ghiaccio, su questa stessa Marmolada di Rocca, ultima conquista dell'arrampicamento dolomitico!

Per finire diremo ancora della cresta est della Rocca, che ha inizio alla Forcella Seràuta, m. 2875; l'itinerario scavalca, con lunga arrampicata, tutti i torrioni della cresta, e termina nei pressi della Capanna Marmolada. Fu percorso la prima volta da K. Finckh e K. Leuchs, il 31 agosto 1903 (20).

4. Inverno

La prima comitiva di alpinisti che raggiunse, in periodo invernale, la vetta della Punta Penia, fu la cordata diretta dalla guida fassana Giorgio Bernard e composta da C. Candelpergher e Spazzali; l'ascensione venne effettuata il 25 novembre 1884 (21).

Il 9 marzo 1910 il noto alpinista e sciatore tenente Löschner ripeté la salita, servendosi degli sci, presumibilmente fino alla base delle rocce, sotto la cresta sommitale (22); due anni dopo lo stesso Löschner attraversa, sempre in sci, la Forcella Marmolada, 2910 m. (23), ed il 21 febbraio 1913 egli sale, sempre in sci, alla Marmolada di Rocca, non immaginando certamente che l'itinerario da lui percorso doveva diventare la « più veloce discesa delle Alpi... » (24).

Il 5 febbraio 1914 una pattuglia militare austriaca, composta di 14 uomini, effettuò la prima salita invernale della cresta ovest (via ferrata), con parziale uso degli sci (25).

5. L'avvenire

Fatalmente la grande montagna dolomitica, per la sua conformazione e facile accessibilità, sarà, tra non molto, « la montagna delle masse ».

Quando si arriverà in Fedaja con l'automobile, cioè quando sarà portata a termine quella strada della Marmolada della quale ormai da troppo tempo si parla senza concludere, il pianoro di Fedaja vedrà uno sviluppo turistico eccezionale. Già ci sono i segni precursori, già lo skilift di Graffer è pronto per portarci, senza fatica, alla fronte del ghiacciaio; e non si fermerà là, ma proseguirà, forse sotto forma di funivia, alla cresta della Rocca, a 3200 e più metri. Già migliaia di persone assistono annualmente alle gare di discesa, ormai di fama internazionale. Quella fantastica volata del norvegese Lassen Urdahl, che in 2 minuti e 34 secondi scese dalla cresta della Rocca al piano di Fedaja, da 3200 a 2000 metri, ha fatto epoca, coi suoi 80 all'ora e con oltre 7 m. di caduta verticale al secondo: la più veloce discesa delle Alpi.

A noi alpinisti questa valcrizzazione forse non va troppo a genio, e l'idea d'una funivia alla Marmolada può anche non piacere. Ma il mondo cammina e l'umano progresso non può essere fermato dalle idee di una sparuta minoranza di idealisti. E questa funivia che, tosto o tardi, si farà, porterà lassù anche della gente che, per età, per impreparazione od insufficienza fisica, per cento altre ragioni, non potrebbe mai aspirare a salire, coi propri mezzi, alle grandi altezze; e penso che anche coloro che non sono alpinisti, ma che amano la montagna, hanno diritto a godere almeno una parte della sua eterna bellezza.

Ho finito. Vi ho detto tutto quello che so della « Marmolèda », cara al cuore di tutti i valleggiani dolomitici.

Ad essa mi legano cento ricordi; l'ho conosciuta in pace ed in guerra, — « fina in pès e forta in verra », come dice la canzone ladina, — ho girato solitario, nottetempo, tra i suoi crepacci; sono salito per le rocce della parete sud, giungendo sul finire del giorno alla vetta sospirata, nell'ultimo sole. Ho cercato faticosamente la mia via, tra i nemi della tormenta invernale, sui ghiacciai, in tempi quando gli sciatori, in Marmolada, si contavano sulle dita di una mano. Ci sono stato nei giovani anni del più acceso entusiasmo, ci sono tornato nell'età matura, dopo quarant'anni di montagna. E chiudo con versi ladini

coi quali ho cominciato, perchè mi sembrano la più perfetta e profonda sintesi di ciò che la grande Montagna è per tutti noi:

« O Marmolèda
Can che 'l sorègie
Te corona coi sie rà
Ti es Regina
E onor te cogn dèr ogni mont... »

- (1) Brentari, « Guida Belluno e Feltre », 354.
(2) Josiah Gilbert e G. C. Churchill, « The Dolomite Mountains »; anche Erschl. d. Ostalpen, 395.
(3) Mitth. D.Oe.A.V. 1893.
(4) Grohmann, « Wanderungem », 323; Erschl. d. Ostalpen, 395; Ann. SAT XII, 69; Mitth. 1865, 197; Zeits. D.Oe.A.V. 1886, 323.
(5) Tätigkeitsber. S.Oe.T.C. des D.Oe.A.V. 1929, 102.
(6) Lo Scarpone, 1 VII 1935.

- (7) Alpine Journal V, 1872, 95.
(8) A.J. VI, 1872, 149.
(9) Boll. C.A.I. 1877, 5.
(10) Mitth. 1892.
(11) Zeits. 1898, 358.
(12) Zeits. 1905, 329.
(13) R.M. 1910, 266; e 1914, 73.
(14) Castiglioni, « Guida Odle-Sella-Marmolada », 495.
(15) OeAZ 1905, 251; RM 1914, 67; Zt. D.Oe.A.V. 1905, 329.
(16) Oe.A.Z. 1903, 128, 181; Zt. 1905, 329.
(17) Boll. S.A.T. 1929-30; 121; Bergst. 1930, 147; Zt. 1933, 209.
(18) RM 1937, 102.
(19) RM 937, 97.
(20) XI Jahresber. A.V. München, 64.
(21) D.Oe.A.V. Handbuch I, 292.
(22) Ibidem, 429.
(23) Ibidem, 432.
(24) Ibidem, 434.
(25) Ibidem, 435.

VERTIGINE

GIUSEPPE MAZZOTTI

(Sez. di Treviso)

Essendo un giorno a Bolcogna sotto la torre Garisenda, alzato il capo, mi venne fatto di leggere in una lapide sul muro pendente i noti versi del XXXI dell'Inferno:

*Qual pare a riguardar la Garisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sov'essa sì, che ella incontro penda.*

Essi mi suscitavano vivo il ricordo di certi momenti vissuti sulle rocce di acute guglie dolomitiche, mentre brandelli di nubi bianche, portate veloci dal vento contro le cime, mi davano l'impressione che fossero le rocce a muoversi verso le nuvole, facendomi provare una specie di vertigine alla rovescia. Pensai allora se Dante, che pur ha molti passaggi, diremo così, alpinistici, nel suo poema, non avesse provato la sensazione della vertigine, fuor che in questo punto.

Confesso, che non ho riletto a tal proposito tutti i cento canti; ma per quanto mi sia sforzato di ricordarmi i luoghi in cui facile e naturale gli sarebbe stato descrivere tale sensazione, pure non mi è sovvenuto altro che il passo della discesa in Malebolge sul dorso di Gerione, quando dichiara d'aver avuto grande paura; ma forse, datagli più dallo schifo per la bestia e dall'orrore per il presentimento dei supplizi a cui avrebbe assistito arrivando, che non da vero e proprio senso di vertigine.

*Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò li freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: « Mala via tieni! »,*

*Che fu la mia, quando vidi ch'era
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.*

*Ella sen va nuotando lenta lenta:
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso, e di sotto mi venta.*

*Io sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroschio,
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.*

*Allor fu'io più timido allo scoscio,
Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti;
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.*

(INF. XVII)

E' chiaro che il sentimento d'orrore non gli viene solo dal vuoto, ma anzi aumenta con l'approssimarsi del suolo; e questo trova conferma in un altro passo:

*Era lo loco ov'a scender la riva
venimmo, alpestro e, per quel ch'iv'er'anco,
tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva.*

(INF. XVII)

dove il ribrezzo, più che dal vuoto, gli viene dalla presenza del Minotauro.

Ha dunque Dante guardato sempre con occhio fermo negli abissi? Non ho trovato che egli abbia mai avuto l'angoscia del vuoto se non in senso figurato, tranne forse in un punto:

*Io stava sopra il ponte a veder surto
sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù senza esser urto,*

(INF. XXVI)

ma, anche qui, attratto dalla vertigine o non piuttosto spinto dalla curiosità? Il fatto è ch'egli ficca lo sguardo senza batter ciglio in fondo alla valle dell'Inferno « oscura, profonda e nebulosa »:

*tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
io non vi discernea veruna cosa.*

(INF. VI)

e che, superato un alto gradino del Purgatorio, guarda tranquillamente in basso,

chè suole a riguardar giovare altrui.

(INF. VI)

e, dopo aver rimirato « i bassi lidi », alza gli occhi al sole con l'animo sereno dell'alpinista che contempla il panorama.

Se non ho trovato in Dante la sensazione della vertigine, la ho trovata invece, vigorosamente espressa, in molti altri poeti e scrittori. Non pretendo di aver passato nè di voler passare in esame tutta la letteratura da questo singolare punto di vista! Cito solo alcuni esempi fra i più efficaci, a cominciare dall'orrido in cui Aminta si precipita a capofitto per amor di Silvia dal « duro alpestre core », quale appare nel racconto del pastore Ergasto:

*E mi condusse ov'è scosceso il colle
Ed u' per balzi e per dirupi incolti,
Strada non già, che non v'è strada alcuna,
Ma cala un precipizio in una valle.
Qui ci fermammo. Io rimirando a basso
Tutto sentii raccapricciarmi, e indietro
tosto mi trassi,*

(Torquato Tasso, *Aminta*, Atto 4, Scena II)

dove è magnificamente resa la ripugnanza per il vuoto, nonchè l'atto vivace di chi sta per essere colto da vertigine. Nella sua brevità essenziale, mi sembra che questa descrizione di un precipitoso dirupo sia ancor più efficace di quella che Shakespeare ha fatto dello scoglio di Dover, alto sul mare tanto che « l'allodola dalla gola canora a quell'altezza non può essere nè vista nè sentita »; descrizione che fece dire ad Addison che « chi può leggerla senza provare le vertigini deve avere una testa molto buona o molto cattiva ». Eccola:

« Come fa paura, e come gira la testa, a ficcare gli occhi così in fondo! I corvi e le cornacchie, che battono con l'ala lo spazio frapposto, sembrano appena grossi come uno scarafaggio: giù a mezza costa della rupe è un uomo sospeso nell'aria, che raccoglie il finocchio marino... mestiere spaventevole! a me non pare più grande della sua testa. I pescatori che van lungo la spiaggia sembrano topi, e quel grosso bastimento laggiù, sull'ancora, appare ridotto alle dimensioni della sua lancia; e la sua lancia a quelle di un galleggiante così piccolo, che sfugge quasi alla vista. Il fiotto che mormora e spumeggia sulle innumeri pietruzze inerti, non può essere udito a quest'altezza. Non voglio guardar più, per paura che il mio cervello sia preso dalla vertigine, e la vista, smarrita, precipiti giù a capofitto ». (Re Lear, atto IV, scena IV).

Un altro passo, di non minore potenza, sulla vertigine, si trova nei saggi di Montaigne:

*« Si getti una trave fra le due torri di Notre Dame, di una larghezza sufficiente per potervi camminare; non esiste saggezza filosofica di tale fermezza da darci il coraggio di camminarvi sopra, come faremmo se fosse distesa a terra. Ho spesso provato sulle nostre montagne (sono di quelli che hanno poca paura di tal genere di cose) che non riuscivo a sopportare la vista di quella profondità infinita senza orrore e tremito delle ginocchia e delle gambe. Ho notato pure che, qualunque sia l'altezza, se il precipizio presenta un albero o una qualche sporgenza di roccia che lo divida, a cui possa un poco appoggiarsi lo sguardo, ciò ci solleva e ci rassicura, come se fosse cosa che potesse soccorrerci nella caduta; mentre non possiamo guardare i precipizi tagliati netti senza *tournoyement de tête* », cioè senza giramenti di testa, com'egli dice nel suo piacevolissimo francese del '500.*

Per lasciar gli stranieri e tornare agli italiani, si può ricordare il « Precipizio » di Alfonso Varano, un poeta minore del '700. Si tratta di alcuni momenti angosciosi vissuti sospeso a un ramo d'albero sporgente da una roccia a picco sul mare:

*« Sul confin io sdruciolai col passo:
dall'erta caddi, e un caprifico verde
afferrai sporto fuor del curvo sasso.*

*Gli spirti che il terror fuga e disperde,
Corsermi al cor, lasciando in sè smarrita
L'alma che il ragionar stupida perde.*

*In cotal guisa l'infelice vita
sospesa al troppo docil tronco stette
fra certa morte e vacillante aita.*

*Su l'onde in rotator circoli strette
fissai, ritorsi, chiusi le pupille
da un improvviso orror vinte e ristrette;*

*E tal ribrezzo misto a fredde stille
d'atro sudor m'irrigidì le avvinte
mani al sostegno mio, che quasi aprille.*

*Fra cento vane al mio pensier dipinte
idee, che furo in un momento accolte,
e cangiate e riprese e insiem rispinte,*

*sconsigliato tentai co le rivolte
piante e al dirupo fitte, arcando il dorso,
arrampicarmi a le pietrose volte.*

*Ma il piè a toccar la roccia appena scorso
era, che il ritirai, dubbio qual fosse
peggior o il mio reo stato, o il mio soccorso;*

*Perchè a l'arbor, che al grande urto si scosse,
temei col raddoppiar l'infausta leva
sveller affatto le radici smosse.*

*Grida tronche da fremiti io metteva,
che dai concavi tufi e dalle grotte
un eco spaventevol ripeteva.*

*Già dal forzato ceppo aspre e dirotte
sul corpo mi piovean ghiaie ed arene,
e l'ime barbe già scoppiavan rotte;*

(dalle « Visioni », Visione Prima)

Pare che se la sia cavata, poi che ha potuto raccontarci la paurosa avventura.

Di precipizi, abissi e « orridi » è piena la letteratura romantica dell'ottocento e si potrebbero infilar citazioni a non finire. Basteranno, per darne un'idea, una poesia e una prosa di due scrittori veneti: Ippolito Nievo e Antonio Caccianiga.

Dice dunque la poesia del Nievo che è appunto intitolata « L'Abisso »:

...la protesa
man scorgea lo smalto
fiorito d'una scesa,
dove il monte dall'alto
precipitoso piomba
sul torrente che romba.

E di là si rialza
la ripa e si contorce
su via di balza in balza:
il vento umido torce
sull'orrida parete
l'aggrappatosi abete.

L'occhio rifugge; il fiero
atteggiar delle rocce,
l'aer senza notte nero
per cui l'argentee gocce
stillan sonoro eterno
pianto d'un nuovo inferno;

Lo strepitar dell'onde
contro il monte che d'ira
mugolando risponde,
tutto ribrezzo spira;
bolle e s'agghiaccia il core
fra delirio ed orrore.

Quanto ad orrore, non vi ha dubbio. Ma forse è stato più grande quello del buon Caccianiga (Fra parentesi, da Dante a Shakespeare, siamo un po' calati di tono con questi scrittori degli ultimi secoli!) Antonio Caccianiga era un galantuomo di provincia che qualche antologia ancora ricorda, e senza infamia. Egli se ne andava in villeggiatura ai Bagni di Comano nel Trentino e di là scappava spesso a fare qualche giterella sui monti. Una volta si fece condurre da un pastorello all'« Orrido di Ponte Ballandino ».

Sentite come lo descrive:

« Si prende un sentiero a diritta verso una baracca di tavole, ove un tagliapietra lavora i massi distaccati dalle cave. Lo scalpellino serve di guida nell'intricato labirinto delle pietre e dei cespugli. Passiamo attraverso grossi blocchi di marmo rosso, e talvolta dobbiamo sedere sopra un masso levigato e lasciarci cadere al basso, tal'altra salire sopra una roccia e arrampicarci sostenendoci alle erbe ed ai virgulti; finalmente si raggiunge un blocco di pietre gigantesche, ove è aperta una breccia. Lo scalpellino si avvanza con precauzione, si mette in fianco, mi fa passare, raccomandando di tenermi fermo con la destra alla scabrosità della roccia, mentre egli mi sostiene per la mano sinistra; e quando mi vede assicurato, mi dice: Adesso guardi abbasso. Avanzo la testa, e guardo nel precipizio: Orrrore e raccapriccio!...

« Lo sguardo non regge lungo tempo allo spaventoso spettacolo; bisogna ritirare il capo, e ritornare a più riprese. Si vede una complicazione

di archi, di fori, di grotte e di caverne erte e precipitose, ad un'altezza smisurata, e nel fondo fra gli abissi passa rumoreggiando cupamente il torrente colle onde spumeggianti che s'infrangono nell'ombra tetra degli scogli. L'impeto delle acque pel corso di molti secoli fece l'orrido scavo. Il torrente chiuso fra i monti si aperse il varco fra le pietre, penetrò nelle fenditure, aperse quei fori complicati; il marmo è stato levigato dallo sfregamento della sabbia trascinata dall'impeto della corrente. E' come un'immensa spugna ingrandita dal microscopio fra i cui meandri il giuoco della luce e delle tenebre, l'umidità trasudante, il rumore cupo accrescono l'orrore. Non un filo d'erba spunta in tutta l'altezza del precipizio, la natura è squallida e morta, e lo scheletro della montagna appare allo sguardo atterrito come un mostro d'un altro mondo. I secoli scrissero in quei graniti la storia della loro perpetua distruzione, le generazioni si succedettero sulla terra senza che l'orma umana scendesse in quelle desolate solitudini, a turbare il lento ma costante lavoro d'un torrente che correndo a poco a poco la roccia discese a spaventose profondità, e penetrò nelle viscere della terra, mentre sorgevano e cadevano i regni e le civiltà, e le glorie e i delitti degli uomini passavano sulla terra come effimere apparizioni al confronto dell'opera perenne della natura ».

Il Caccianiga non sarà stato quel che si dice un grande scrittore, e neppure un alpinista. Ma ha sentito la montagna in modo nettamente alpinistico. Per questo mi piace ricordarlo qui, a conclusione di uno scritto destinato a un pubblico di alpinisti. Nel 1869, partendo da Treviso per la consueta villeggiatura egli scriveva infatti a un amico:

« Ho messo in valigia « La Montagne » di Michelet, la più recente novità letteraria, e vado a leggere quelle pagine sulla cima delle Alpi. Soffro di accessi di misantropia intermittente e allora l'uomo mi sembra brutto e brutale. L'afa sociale mi stringe la gola, mi sento soffocare, un vago desiderio di boschi e di rupi mi assale, invidia gli spazzacamini che ritornano ai loro monti ».

Non son forse questi fra i più forti motivi che han portato e ancora portano molti alpinisti in montagna? Taluno dice di no; non importa; restano validi lo stesso.

Non sono tutti questi i motivi, naturalmente; anche perchè non tutti sono confessabili. Fra i meno confessabili è appunto da mettere il segreto, e vorremmo dire un poco perverso, gusto della vertigine. Pare infatti assodato che l'uomo trovi uno speciale piacere nel tormentarsi a vincere certe ripugnanze, fra cui l'istintivo orrore per il vuoto.

Ormai è detta! Resta solo da dire che tale piacere è proprio uno dei più voluttuosi dell'alpinismo. Posso sbagliarmi, spero di non essere lapidato per questo.

Guardate un poco dove mi ha condotto la lettura di una lapide con tre versi di Dante sulla torre pendente della città di Bologna! Chi vuol credere, mi creda: una conclusione del genere non l'avevo prevista.

IL GRUPPO DEL CIMÒNEGA

NELLE DOLOMITI FELTRINE

GABRIELE FRANCESCHINI *

(Guida alpina - Sez. di Feltre)

La catena delle Alpi Feltrine culmina verso N. E. col piccolo gruppo Dolomitico del Cimonega. Tale sottogruppo delle Alpi Feltrine, per grandiosità di massicci, verticalità delle pareti, buona qualità della roccia e caratteristiche delle valli che lo intersecano è paragonabile ai più rinomati gruppi delle Dolomiti.

Esso è formato da due brevi e distinte catene. La prima, con direzione da S. a N. che si stacca dalle Vette Feltrine, va al Passo d'Alvis e comprende la maestosa cima del Sass de Mura (1) (m. 2550), da cui si staccano verso S. O. i torrioni del Monte Neva (m. 2235), la Forcella Cimonega (m. 2156) ed il turrito Piz de Mez (m. 2429).

La seconda catena con direzione da S. E. a N. O. è costituita dalla grande piramide del Comedon (m. 2325), cui segue il passo omonimo, (m. 2070), la lunga cresta del Sasso delle Undici (m. 2311), del dentellato Sasso Largo (m. 2283), il troneggiante Piz di Sagron, (m. 2485), la profonda spaccatura della Forcella di Sagron (m. 1964) e le Pale del Garofolo (o del Paludet) (m. 2165) (m. 1962).

Le due suddette catene formano un angolo con vertice sul Piz di Sagron. Esse racchiudono le conche pascolive del Pian della Regina, Pian del Re e quella della casera Cimonega.

Da dette conche sorge il torrente Caorame, che, attraverso un primo ripido vallone, scende in val di Canzoi, e, per la valle boscosa ed incassata va a sfociare nel Piave.

Dalle vallate circostanti il gruppo è nascosto da altri monti che non hanno carattere dolomitico. Solo dalla vallata di Gosaldo s'ammirano le grandiose pareti settentrionali del Comedon, Sasso delle Undici, Sasso Largo e Piz di Sagron; dalla piana di Imer, in Val Cismon, spicca sopra i boschi della Val Giasinozza la maestosa cerchia del Sass de Mura, Piz de Mez e Piz di Sagron. Mentre da Busche, presso il Piave, è visibile il Sass de Mura, inalzantesi sovrano in fondo la Val di Canzoi.

Punti di partenza per l'accesso al gruppo sono: Feltre, Primiero, Passo Cereda e la vallata di Gosaldo.

Da Feltre per la val di Canzoi con 17 Km.

(*) Il gruppo del Cimonega, il primo gruppo dolomitico che si incontra risalendo la valle del Piave, era rimasto il meno conosciuto e frequentato tra le Dolomiti. Oggi Franceschini ce lo svela nella sua maestosità e nelle sue più recondite rare bellezze.

(N.d.R.)

di carreggiabile si giunge alla Stua, presso una ospitale casa di boscaioli. Di qui in tre ore di mulattiera si sale alla casera Cimonega (m. 1639), o, in 2 ore e venti alla malga Alvis; oppure oltre il passo Alvis (m. 1871) alla malga Neva (m. 1759).

Da Primiero per l'aperta sella delle Caltene ci si addentra su ottima mulattiera della destra orografica nella pittoresca val Giasinozza verso le meravigliose pareti del Sass de Mura e Piz de Mez che sembrano chiudere la valle. Giunti alla casera Giasinozza, si prende a destra per traccia di sentiero e ghiaie risalendo il vallone che termina alla forcella Cimonega, tra il Piz del Mez e il Sass de Mura (ore 4). Di qui per ghiaione si scende al piccolo Pian del Re, incastonato tra le severe pareti del Sass de Mura e del Piz de Mez, e, per sentiero sulla sinistra orografica del vallone si tocca la casera Cimonega.

Dal passo Cereda (m. 1378) in ore una e trenta, dapprima per strada nell'annoso bosco, attraversando il limite del prato della malga Fosssetta, indi lungo un sentierino per la ripida costa si sale al Passo del Paludet (m. 1891), da dove un altro sentiero costeggia, a Sud, per buon tratto tra i fitti mughii la cresta del « Paludet » (da « impaludarsi »... fra i mughii) indi scende nell'alta Val Giasinozza e alla casera omonima.

Dal passo del Paludet si può anche scendere pel secondo valloncetto franoso subito ad Est, nell'alto vallon Giasinozza e, costeggiando sotto le Pale del Garofolo per traccia di sentiero sulle ghiaie, si arriva a forcella di Sagron. Di qui si scende pel canalone fra le alte pareti del Piz di Sagron e delle Pale del Garofolo al paesino di Sagron (m. 1062).

Da Gosaldo ci si porta a Sagron indi si sale per sentiero e per zolle erbose fra i mughii fin sotto lo sperone del Sasso delle Undici, attraversando a sinistra si entra in una conca e poi in un'altra superiore, sotto le potenti pareti del Sasso delle Undici e del Comedon. Si sale faticosamente per larga cengia obliqua a sinistra al passo del Comedon (ore tre e quindici). Di qui si scende per ripido canalone a una piccola conca con erba e alla sottostante casera Cimonega (ore una - ore quattro e quindici). Oppure dal passo del Comedon per vecchio sentiero si attraversa a destra e si scende brevemente al Pian della Regina.

Ma i migliori punti di appoggio per le traversate e le arrampicate del Gruppo sono le varie malghe e casere che sorgono negli alti pascoli.



IL GRUPPO DEL CIMÒNEGA

Da sin.: Sass da Mur, Forc. Cimònega, Piz de Mez e Piz de Sagròn

Vi si dorme nel fieno e si trascorre la vita semplice e sana dei malgheri e dei pastori.

Così il Cimonega offre tutte le sue bellezze: dalle vicine pareti di ottima roccia alle traversate con vista superba, dalle valli solitarie e quiete ai problemi di alcune pareti inaccessibili.

La Casera Cimonega (m. 1639) nella sua piccola conca è la più utile all'alpinista per la vicinanza agli attacchi di circa trenta arrampicate.

Vi possono pernottare sei persone.

Siamo nel cuore del Cimonega, sopra un salto roccioso su cui rimbalza il torrente Caorame; si vede l'orlo erboso del Pian della Regina diviso dal Pian del Re dallo scuro roccione del Col del Mul.

Attorno fanno corona tutte le cime del Gruppo. A Sud-Ovest il verdeggianti e aguzzo Col dei Bechi colla piccola forcilla da cui ha principio la lunga cresta Sud-Est del Sass de Mura. Essa prima di innalzarsi alla vetta forma un alto spallone che incombe sul Pian del Re con strapiombante parete, tuttora inaccessa. Poi, dopo la caratteristica finestra, nascosta dallo spallone, la cresta s'innalza nuovamente fino alla Vetta del Sass de Mura, che incombe alto colla parete orientale. Il profilo del Monte scende con l'aerea cresta Nord, la gemella della Sud-Est, alla forcilla Cimonega. Segue il Piz de Mez dal profilo quadrato di torre possente con la ripida parete meridionale in parte nascosta

dal Col del Mul e l'alto spigolone Sud-Est che piomba con due appicchi sul Pian della Regina. Dietro l'orlo del piano anzidetto (2), la bassa parete Sud del Piz di Sagron, e, visibile a destra, la Cima multipla del Sasso Largo cui segue il Sasso delle Undici con la lunga e uniforme cresta Sud-Est, e la dirupata Punta del Comedon. Come un rudere grandioso (3).

La malga Alvis (m.1590) situata su di un poggio prativo sotto il Col del Demonio ed il monte Alvis è un buon punto di partenza per le vie della parete meridionale del Sass de Mura e per la traversata completa « delle creste » di tutte le cime del gruppo (4). Una trentina di persone può pernottare nel capace fienile.

Sovrano s'innalza davanti il Sass de Mura colla grande parete meridionale tagliata nel mezzo dalla stretta banca soliva, che la traversa tutta dalla finestra della cresta Sud-Est alla forcillina di Neva. Proprio di fronte all'altro lato della Val di Canzoi il grande altopiano di Brandol Arrera con il fondo la cresta di Cimia sormontata dalle due cuspidi rocciose del Pizzocco. A Sud, il grandioso massiccio del Tre Pietre con la possente parete settentrionale solcata da profondi canali delimitati in alto dalle creste del Pievidur e del Piavon.

La Malga Neva (m.1759) situata negli alti pascoli della Val Nagaoni, dominata a Nord dai torrioni del monte Neva, mentre verso Nord-

Est, sopra la selletta (quota 1866), appare l'alta parete Sud del Sass de Mura, costituisce il miglior punto di appoggio per le salite del Sass de Mura da Sud e per future eventuali salite sui torrioni di Neva. Si presta anche ottimamente oltre che per la traversata completa « delle creste » anche per la traversata su sentiero dalla Sella (m. 1866) attraverso il vallon d'Alvis sotto la parete meridionale del Sass de Mura, sorpassando la forcella del col dei Bechi alla Casera Cimonega, e, di qui, pel sentiero del Passo dell'Omo alle malghe Brandol Arrera e poi a Forcella di Cimia e al Pizzocco. Traversata remunerativa per l'ambiente selvaggio delle crode del Cimonega, attraverso i vasti pascoli di Brandol Arrera e sotto le strapiombanti pareti settentrionali delle due cime del Pizzocco. Nel fienile della Malga possono trovar ricovero una trentina di persone.

Altro punto di appoggio per le arrampicate delle pale del Garofolo e sul versante Nord del Piz de Sagron è la piccola malga Giasinozza (m. 1400 circa), costruita in tronchi d'alberi in una radura della valle omonima dominata dalla piatta parete Ovest del Piz de Mez (inaccessa) e dalla larga e superba Nord-Ovest del Sass de Mura, mentre le torri delle pale del Paludet restano nascoste verso il Nord fra gli alberi.

La valle è fra le più pittoresche del Gruppo e ricorda da vicino la val Canali nelle pale di S. Martino meridionali. Sei persone possono pernottare nella malga.

Malga Fossetta (m. 1542) situata in una ridente conca tutta contornata dall'estese pinete del versante Nord della cresta del Paludet è un buon punto di partenza per le salite alle vicine pale del Garofolo e al versante settentrionale del Piz di Sagron oltre che per le traversate in Cimonega per la Forcella omonima oppure per la gola Nord-Ovest del Piz di Sagron.

A Nord oltre la sella erbosa del Passo Cereda s'innalzano le cime della lunga catena delle pale di S. Martino meridionali col turrito e lontano Agner, la massiccia Creda Grande, le ardite cime del sottogruppo della Val Canali e il possente Sass Maor con la superba parete orientale. Nello spazioso fienile possono dormire parecchie decine di persone.

Il paese di Sagron, per le pareti settentrionali del Comedon, Sasso delle Undici, Sasso Largo e Piz di Sagron, può servire pure come punto di appoggio. Tali pareti incombono sul paese con le loro alte e tetre muraglie.

Il Passo Cereda può pure servire come punto di appoggio alle arrampicate sulle pale del Garofolo e sul Piz di Sagron da Nord.

* * *

Interessante è la storia alpinistica del gruppo, che dopo aver visto salite tutte le cime per la via più facile ebbe un lungo periodo di abbandono cui seguì una sempre maggiore attività e frequenza da parte degli alpinisti feltrini.

Nel 1877 l'Agordino Cesare Tomè, che ventinove anni dopo doveva vincere, primo fra gli italiani la muraglia nord-ovest della Civetta, ini-

zia la storia alpinistica del gruppo salendo il Piz di Sagron dal Pian della Regina. L'anno dopo gli inglesi Beachcroft, Cust e Tuckett con la guida Devouassoud di Chamonix, dopo varie esplorazioni, toccano per primi la cima sud-ovest del Sass de Mura. Tentarono di attraversare per la cresta verso la cima nord-est, più alta, ma retrocessero di fronte alle liscie torrette che dividono le due cime.

Nello stesso mese l'appassionato e sistematico esploratore austriaco Goffredo Merzbacher con la guida Siorpaes ed il cacciatore Bernardino Mariano di Gosaldo, raggiunti anche essi la cima sud-ovest fallirono in egual maniera di fronte alle difficoltà della cresta.

(1) Così chiamato nella Val di Canzoi e nel feltrino, mentre nelle vallate di Primiero e Gosaldo esso è detto « Sass da Mur ».

(2) Un rifugio costruito al Pian della Regina (m. 1900 circa), valorizzerebbe in pieno tutto questo Gruppo sconosciuto, che può dare grandi soddisfazioni all'arrampicatore e al turista amante di pace e visioni alpine. E' un'opera che una Sezione del C.A.I. dovrebbe prendere in considerazione, anche perchè, oltre alle arrampicate e alle traversate del Gruppo, si potrebbe, con l'infissione di alcuni scalini metallici costituire un percorso alpinistico. Tale breve via ferrata faciliterebbe la discesa dalle terrazze al Sud del Piz di Sagron lungo la gola Nord-Ovest del Piz stesso (*Schizzo pag. 411 guida Castiglioni*) nell'alto vallon Giasinozza, da dove si può scendere a Primiero per la valle stessa, oppure attraverso il Passo del Paludet raggiungere il Passo Cereda. Traversata questa del massimo interesse, per la varietà d'ambiente, per le visioni sulle Pale di S. Martino meridionali, e perchè unirebbe il Gruppo del Cimonega alle Pale stesse.

(3) Dalla Casera Cimonega poi, un sentierino verso Est attraversa per prati e costeggia la base della complessa parete Sud del Comedon fino al passo dell'Omo, da dove prosegue per conche primitive alle malghe Brandol.

(4) Tale via « delle Creste » è formata dall'unione dei seguenti itinerari: Sass de Mura via della cresta Sud, discesa per la via Diamantidi della parete Est o per la cosiddetta « via della Croce »; via della cresta Sud del Piz de Mez, discesa per parete Nord e pernottamento alla casera Cimonega; salita del Comedon per cresta Sud-Ovest e traversata per cresta (Sud-Est e Nord-Ovest) del Sasso delle Undici e Sasso Largo; salita al Piz di Sagron per parete Sud e discesa per la gola Nord-Ovest nell'alta val Giasinozza, donde per la valle stessa a Primiero o, pel passo del Paludet, al passo Cereda. Lunga traversata con viste superbe su tutte le Dolomiti, difficoltà di secondo grado con un passaggio di terzo lungo la fessura di attacco della cresta Sud-Est del Sasso Largo.

La continuazione nel prossimo numero



La Croda Rossa d'Ampezzo

BEPI DEGREGORIO

(C.A.A.I. - Sez. Cortina d'Ampezzo)

E' Signora del Regno dei Fanes e domina, da Podestagno a Braies, da Carbonin a Rudo, il grande altipiano dell'Alpe di Sennes.

Raccontano i Ladini che questa Croda di Dolomia è diventata rossa un giorno di settembre, assai prima del tramonto.

Moltina, sposa al Principe di Val Popena, messa in imbarazzo dalla cattiva regina dei Bedojeres ad una festa a corte, per non confessare le sue origini di figlia delle marmotte, sospirò di tornare fra le sue sorelle e, rossa in viso come il fuoco, accese dello stesso la sua croda natia.

Io, ladino errante fra i monti, dico che il sole di milioni di anni ha bruciato la pelle a questo gigante di pietra che ha osato e osa sfidarlo, senza batter palpebra, in tutte le stagioni e in tutte le ore.

I muscoli sono messi a nudo, il rosso carminio stilla dalla testa ai piedi come una cascata di sangue: è la Croda Rossa, metri 3184.

Conosco due soli uomini che abbiano sfidato e vinto la parete sud est, dove la cascata è più intensa, più rossa: le due giovani guide alpine cortinesi: Piero Apollonio e Ignazio Dibona (1). Il 28 settembre 1932 essi attaccano, all'alba, la parete. Forse è l'anniversario del giorno in cui Moltina ritornava alle sue sorelle.

Le marmotte fischiano e, di valle in valle, l'urlo si propaga. L'eccelsa cima di Moltina è in pericolo.

Da Braies, Rudo, Fanes, Sennes, tutti si raccolgono in trepida attesa attorno ai baluardi della Croda.

Ma i due, a fitte tirate di corda, avanzano cambiandosi al comando.

E' un muro di corallo rosso che hanno di fronte; alle spalle il vuoto e l'azzurro.

Mai arrampicata si svolse in ambiente più impressionante. Le mani, la faccia, i vestiti, tutto è rosso.

Dibona si arresta sotto un grande strapiombo e grida a Piero: « E' tutta rossa, chiama sangue! ».

Ma anche lo strapiombo è vinto: avanti, avanti! Gli immensi ceri dell'Antelao, Pelmo, Tofane, Cristallo e Trecime si accendono e ardono in onore del sole che cede il suo passo al crepuscolo. I due guardano attoniti, comprendono e decidono: bisogna bivaccare. Sopra di loro ancora duecento metri di muro, sotto: quattrocento, già vinti.

Due chiodi entrano lentamente nelle carni del gigante, una corda di manila bianca lega Piero e Ignazio alla parete rossa, su di una cengia larga una spanna.

La prima stella si alza sopra i Cadini di Misurina; ognuno dei due, come vuole il buon uso

montanaro, mormora un nome: Mercedes-Franca. Mercedes è oggi sposa a Piero.

Le stelle aumentano: tre, quattro, dieci, ma poi non si contano più: è uno scintillio di punti d'oro su di un tappeto nero. Hai freddo? no; ma intanto i denti battono una danza strana e non si possono tener fermi.

Pace, le palpebre si chiudono. Uno scossone: è l'alba. « Ignazio... Piero!... ».

Che è? Qualcuno all'attacco chiama.

I due, in piedi sul ballatoio, con una mano stretta al chiodo, si sporgono nel vuoto e vedono, alla base, un punto nero. « Chi siete? » grida Ignazio, con le labbra sulla croda, perchè questa porti giù la voce fino al punto nero. La domanda scende lentamente, striscia, sobbalza, riprende, arriva.

« Il papà » risponde la vecchia guida Dibona, che non vedendo tornare il figlio, la notte con un lumicino, una borraccia di the ed un pezzo di pane, si è arrampicato quassù.

Un breve colloquio: « Siete feriti? » — « No. » — « State bene? » — « Benissimo. » — « Che fate? » — « Andiamo avanti. ».

E le cordate riprendono serrate verso la vetta. Papà gira a nord e per via da lui battuta centinaia di volte, tastando vecchi appigli ben noti, arriva in cima.

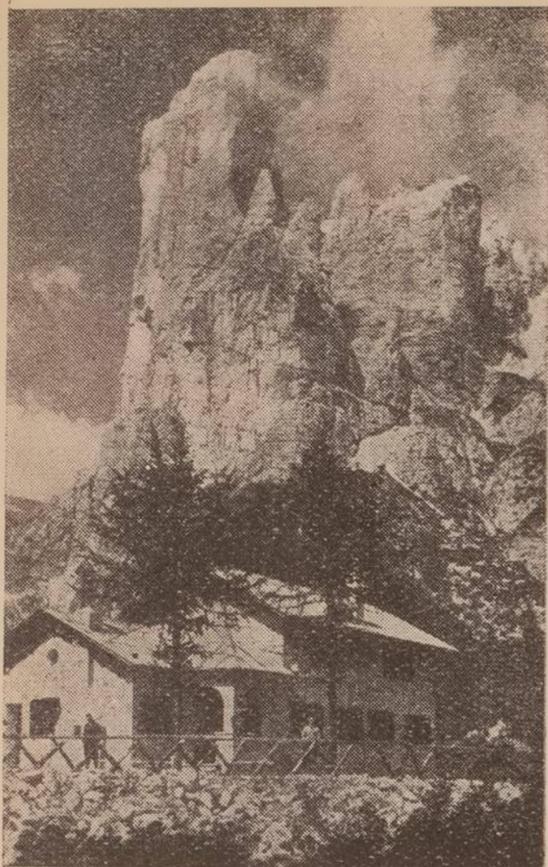
Nello stesso istante uno strano essere, tutto rosso, scavalca il muro di seicento metri e bacia il padre in fronte.

Il the caldo fa bene dopo 20 ore di lotta, il pane duro e nero rimette in funzione le mascelle. I tre, raccolti attorno a un ometto di sassi alto poche spanne, riposano al sole.

Moltina viene e in silenzio stringe la mano al vecchio ed ai giovani. Con lei sono: Whitwell, Lauener e Santo Siorpaes, che il 20 giugno 1870, attraverso Val Bones, primi arrivarono quassù e costruirono questo monumento, segno della loro vittoria.

Sono al convegno: Wachtler, Nieberl, Schloegel, Ehrenkreuz, Michele Innerkofler, Wolf von Glanvell, Winkler, Terschak e Kees, tutti i pionieri dell'Alpe che aprono nuove vie su questa croda. Al tramonto del 29 settembre 1932 due giovani eroi, portati sugli scudi della guardia del corpo della principessa Moltina, entrano a Prato Piazza.

(1) Ignazio Dibona, guida alpina e maestro di sci, fece scudo col suo petto alla valanga, che a Campo Imperatore il 29 gennaio 1942 voleva strappargli i suoi scolari. La morte bianca gli ha spezzato il cuore.



SEZIONE C. A. I.
CONEGLIANO

Rifugio
Mario
Vazzoler

Gruppo Civetta (m. 1725)



Il « tabià », in caratteristico stile cadorino, è adibito a dependance del rifugio « M. Vazzoler »; dispone di 24 posti letto con materasso divisi in due camerate.

Questa nuova costruzione permetterà al rifugio « M. Vazzoler » di ospitare numerose comitive di alpinisti disponendo complessivamente di 64 posti letto.



Rifugio
M. V. Torrani

(m. 3130)

Costruito a 20 minuti dalla vetta del Civetta (m. 3218), fin dalla sua apertura (1938) ha avuto una immediata attrattiva per la arditissima e magnifica ubicazione e per la eccezionale

via ferrata che lo congiunge per il Van delle Sasse al rifugio « M. Vazzoler » in ore 4,30.

La cima del Civetta che contava pochissime ascensioni è ora raggiunta da comitive di alpinisti.

Il rifugio « M. V. Torrani » rimesso in completa efficienza è aperto dal 25 luglio all'8 settembre; dispone di 9 letti e servizio d'alberghetto. La suggestiva via ferrata « Tissi » è in completa efficienza come pure la teleferica per il trasporto dei sacchi.

Le Sezioni che intendono effettuare gite in comitiva sono pregate di darne tempestivo avviso alla Presidenza della Sezione in Conegliano (telef. n. 50).



Il VII Congresso delle Sezioni Venete

(VENEZIA 4 APRILE 1948)

Nel consueto ambiente di sincera e cordiale fraternità alpina il 4 aprile u. s. è stato tenuto a Venezia il VII Convegno dei rappresentanti delle Sezioni Venete del Club Alpino Italiano.

La seduta, che ha avuto luogo presso l'ospitale sede della Sezione di Venezia, si è aperta alle ore 10,45, presenti i rappresentanti delle Sezioni di *Arzignano, Bassano del Grappa, Chioggia, Conegliano, Mestre, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza* e *Vittorio Veneto*. Erano altresì rappresentate dalla Sezione di Vicenza le Sezioni di *Lonigo, Montecchio Maggiore, Thiene* e *Valdagno*.

Le Sezioni di *Castelfranco* e *Gemona del Friuli* aderirono mediante lettera.

Vandelli, Presidente della Sezione di Venezia, viene eletto Presidente del Convegno e dà subito la parola al dott. *G. B. Spezzotti*, Presidente della Società Alpina Friulana, che commemora con sentite parole la figura del prof. Arrigo Lorenzi, grande benemerito nel campo scientifico e alpinistico, defunto in quei giorni.

Il Convegno delibera di inviare alla famiglia un telegramma di cordoglio a nome di tutte le Sezioni e gli alpinisti veneti.

Viene quindi aperta la discussione, sulle varie voci all'ordine del giorno.

1) *Assemblea dei delegati a Torino*

Galanti di Treviso, Consigliere della Sede Centrale, riferisce sugli argomenti all'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati del 16 maggio. Informa sui contributi pro normale manutenzione Rifugi concessi dalla Sede Centrale, sullo schedario soci e sullo schedario rifugi.

Vandelli invita tutte le Sezioni proprietarie di Rifugi ad inviare una fotografia di ogni loro rifugio, poichè la stessa dovrà essere allegata alla relativa scheda.

Galanti quindi informa che il sorteggio dei Consiglieri Centrali, da sostituire per Statuto, ha colpito nel Veneto l'avv. Chersi e lui stesso.

Vandelli prega *Galanti* di sospendere un momento la sua relazione e, dato che lo Statuto prevede la rieleggibilità dei sorteggiati, propone che sia l'avv. Chersi che il dott. *Galanti* vengano proposti per la rielezione. La proposta viene accettata per acclamazione.

2) *Regolamenti Sezionati:*

Vandelli propone che l'elaborazione dei Regolamenti Sezionati venga rinviata a dopo l'approvazione del Regolamento Generale del C.A.I. Viene quindi incaricato il dr. *Galanti* di preparare un «Regolamento Sezionale tipo», col quale le singole Sezioni saranno facilitate nell'elaborazione del proprio.

3) *Notiziario Intersezionale Veneto*

Berti, direttore delle «Alpi Venete», riferisce sulla situazione del Notiziario pienamente soddisfacente sia dal punto di vista finanziario che morale, ma raccomanda alle Sezioni una maggior puntualità nell'invio dei materiali di pubblicazione onde alleggerire il gravoso lavoro redazionale.

Le Sezioni assicurano esprimendo la loro soddisfazione per la riuscita e l'interesse della pubblicazione.

Galanti quindi informa del progetto della Sede Centrale di inviare nel 1949 a tutti i Soci ordinari del C.A.I. un «Notiziario Mensile» per il quale le singole Sezioni verranno addebitate per L. 110 annue per ogni abbonato.

Tale progetto prevede la riduzione della Rivista a quattro o sei numeri da distribuire in abbonamento particolare.

Sull'argomento si apre una cordiale discussione: talune Sezioni si dichiarano favorevoli al nuovo progetto specie dal punto di vista economico; altre Sezioni si affermano contrarie sostenendo l'impossibilità che il Notiziario Mensile possa soddisfare, nella forma proposta, alle esigenze dei soci mentre d'altro canto la sua realizzazione minaccia seriamente la vitalità della Rivista Mensile che invece esse ritengono indispensabile che venga potenziata al massimo.

D'altra parte, poichè la spesa per l'abbonamento al Notiziario Centrale renderebbe impossibile alle Sezioni Venete di sostenere il Notiziario Regionale, ci si chiede se sia opportuno sacrificare quest'ultimo che ancora ha sempre pienamente soddisfatte le Sezioni e Soci, in favore del primo che presenta moltissime incognite.

Le Sezioni presenti convengono di rinviare la decisione sull'argomento al Convegno che verrà tenuto in autunno. (1)

4) *Acquisti ARAR*

Alcune Sezioni, aderendo all'invito formulato loro dalla direzione de *Le Alpi Venete*, incaricano la direzione stessa di proseguire nelle trattative già iniziate con l'ARAR per l'acquisto di materiale vario d'utilità alpinistica, specie di capannoni da attrezzarsi a ricoveri alpini in sostituzione provvisoria dei numerosi Rifugi danneggiati dagli eventi bellici.

5) *Rifugi*

Data l'ora tarda l'argomento viene aggiornato di comune accordo al prossimo Convegno Veneto che verrà tenuto a Cortina d'Ampezzo il 6 giugno p. v. La seduta viene tolta alle ore 16,45.

(1) Mentre il presente Notiziario sta per uscire, giunge notizia che nell'Assemblea dei Delegati a Torino, 16 maggio, si è rinunciato alla pubblicazione di un Notiziario Centrale.

Chi deve pensare alle segnalazioni e segnavie?

Per conto mio assolutamente le Aziende di soggiorno e turismo e gli enti alberghieri.

Non è umano pretendere che le Sezioni del Club Alpino, con i loro rifugi distrutti, senza nessun ce-
spite di entrata, al di fuori delle poche lire delle
quote sociali, si sobbarchino, al momento, anche
questa spesa.

Le Aziende di soggiorno incassano le tasse. Le
industrie alberghiere sono aiutate in tutti i modi
dallo Stato. Amici, lasciate anche per un sol anno
di aggiungere troppe nuove stanze ai vostri alber-
ghi, nuove poltrone ai vostri salotti, nuovi boccai
di vino all'inventario delle vostre taverne e pen-
sate una volta tanto alla Montagna. Per voi è cene-
rentola, ma è stata e sarà sempre la sorgente pri-
ma del vostro benessere.

I forestieri, che per fortuna sono in gran parte
ancora sani di mente e di corpo, non vengono
nelle Dolomiti solo per gli arazzi dei vostri alber-
ghi o per i raccolti, intimi box delle vostre taver-
ne, ma anche e soprattutto per la luce, il sole, la
montagna.

E allora perchè non volete voi, che avete i
quattrini, dar modo ai vostri ospiti di trovare la
via dell'Alpe segnata nei suoi bellissimi sentieri di
pace e di sogno, anche per i non sestogradisti?

Il Club Alpino vi aiuterà con i suoi tecnici, con
la sua passione, ma non può spendere, per la sem-
plice ragione che è in bolletta dura e lo sarà an-
cora per molti anni.

Se oggi non si fanno necessarie riparazioni dei
sentieri, non si rinnovano le tabelle segnavia, non
si riassetta quest'alpe sconvolta, domani tutta an-
drà alla deriva. Rifare da capo costerà un patri-
monio.

Pensiamoci bene, cerchiamo la via della comprea-
sione e mettiamoci al lavoro. Corriamo il rischio
di avere i sentieri alpini segnati e percorribili solo
sui prospetti che si spediscono ai forestieri. Sareb-
be doloroso per l'uomo pratico e per l'idealista.

BEPI DEGREGORIO
(C.A.A.I. Cortina d'Ampezzo)

GITE SOCIALI

In occasione del Convegno Triveneto delle Sezio-
zioni del C.A.I., tenuto a Udine il 9 Novembre 1947,
oltre agli altri argomenti posti all'ordine del gior-
no, figurava quello riguardante le gite sociali; tra
l'altro allora abbiamo esposto ai Delegati ciò che
nella nostra Sezione si era già sperimentato e che
a parer nostro si sarebbe potuto fare in futuro
anche dalle altre Sezioni Venete.

Tutto ciò si può riassumere nei seguenti termi-
ni: La Commissione gite, esistente presso ogni Se-
zione o Sottosezione, compilerà rispettivamente al-
l'inizio del periodo di attività estiva ed invernale
un programma di massima delle gite sociali che
saranno effettuate durante la stagione, tenendo
conto di tutte le condizioni ambientali e di clima,
delle distanze (alternando gite a lungo raggio con

gite brevi), delle epoche di maggiore e minore af-
follamento dei Rifugi, delle maggiori o minori possi-
bilità dei Soci di partecipare, dei loro desideri ecc.

Il programma così elaborato sarà fatto conoscere
a tutti i Soci mediante l'esposizione ben visibile
in Sede o, se possibile, anche mediante una circo-
lare od altro da inviarsi al domicilio di ognuno.

Inoltre detto programma dovrebbe essere invia-
to per la pubblicazione al Notiziario « Le Alpi Ve-
nete » in maniera che di esso siano portate a co-
noscenza tutte le Sezioni o Sottosezioni interes-
sate; si potrà così evitare l'affollamento eccessivo
in determinati Rifugi per la concomitanza di più
d'una gita collettiva avente la stessa meta; saranno
così inoltre automaticamente informate anche le
Sezioni e Sottosezioni che gestiscono Rifugi. E'
ovvio che per accordi particolari, ogni Società do-
vrà mettersi direttamente in contatto con il gesto-
re del Rifugio, al quale sarà certamente già stata
fatta pervenire una copia del notiziario.

La nostra Commissione gite ha compilato nell'e-
state scorsa dapprima un programma mensile e poi,
visti i buoni risultati, si è provveduto a compilarne
un altro per i tre mesi successivi.

Tutto questo ha incontrato la massima simpatia
dei nostri Soci, ed è in forza di ciò che la nostra
Sezione si è proposta di continuare su questa via
ed ha indicato come una delle migliori soluzioni
la compilazione e la pubblicazione del programma
gite, portando la collaborazione fra le Società su
di un piano costruttivo e rendendo reciproca la
conoscenza delle rispettive attività in questo campo.

rag. GUIDO SAVOIA
(Sez. di Udine)

Ardimentoso salvataggio sui monti di Gemona

L'8 febbraio u. s. mentre il consigliere della Se-
zione del C.A.I. di Gemona, Ellero Aleardo, si
trovava in escursione sul monte Quarnan m. 1400,
veniva avvertito che sulle rocce dell'antistante
monte Ciampon m. 1800 si era svolta una ful-
minea tragedia: il diciassettenne Sartori Luciano
di Guerrino da Udine, mentre con il fratello mino-
re si trovava su quelle rocce era precipitato, cau-
sa la neve gelata, in uno dei tanti burroni sotto-
stanti.

Con marcia forzata l'Ellero raggiungeva il punto
dove si trovava il fratello minore affranto dal do-
lore e dal freddo oramai intenso data l'ora tarda.

Con pericolosa discesa riusciva a raggiungere
il giovane escursionista, che oramai non dava più
segni di vita per le fratture riportate nella cadu-
ta. Rifatto il percorso si caricava il fratello della
vittima ormai privo di sensi e, con il coraggio
proprio dei forti, raggiungeva Gemona a notte fat-
ta. Quivi si dava da fare per organizzare una
squadra di soccorso, e non cedendo al consiglio di
tutti, rifiutava il riposo e partiva alla testa della
comitiva offrendosi quale utile guida. Con l'aiuto
di altri volenterosi soci del C.A.I. e di un gruppo
di alpini e carabinieri riuscì a notte alta a rintra-
ciare la salma che veniva portata pietosamente
nella cella mortuaria del cimitero di Gemona.

UN NUOVO RIFUGIO SULLE FALDE DELL'ANTELAO

Sui contrafforti della zona dell'Antelao è sorto nella scorsa estate un nuovo Rifugio che verrà inaugurato ai primi del veniente luglio.

La posizione di tale Rifugio è nell'immediato retroterra di Pieve di Cadore, su di una vasta sella prativa (Sella Pradonego), sotto le Crode di S. Piero che in particolare lo riparano efficacemente dai venti del Nord.

Le vie di accesso alla Sella di Pradonego sono molte, e nei prossimi giorni verranno accuratamente segnate con cartelli e colori indicatori. Sentieri e mulattiere da Pieve di Cadore, Pozzale, Tai di Cadore, Nebbiù vi giungono in circa due ore di cammino.

Da Pozzale, poi, per Cima Tranego vi giunge la via del genio militare, la quale, dopo quarant'anni di abbandono è stata totalmente riattata, rifatti interi tratti di muraglione, riparati ponti, allargate curve fino a renderla accessibile a macchine a forte trazione tipo «Jeep», motocarri, ecc. Per il momento non è stato possibile portare tale strada a livello di autentica carrozzabile dal ben levigato fondo.

Altre vie di accesso ben definite e segnate vi giungono da Calalzo in tre ore circa, e da Valle di Cadore sia per la Valle di Vallesinà che per Costapiana.

In complesso questo nuovo Rifugio, sorto per iniziativa privata di appassionati della montagna, ma aggregato a sezione C.A.I., viene ad attrezzare alpinisticamente una zona che prima non aveva assolutamente altri rifugi nelle vicinanze, essendo i Rifugi Chiggiato, Galassi, S. Marco alquanto spostati da essa.

Dal nuovo Rifugio una via magnifica, superba dei panorami delle alte conche ghiacciate dell'Antelao, raggiunge in quattro ore circa il Rifugio Galassi di Forcella Piccola e permetterà agli alpinisti anche in questa zona quei giri da Rifugio a Rifugio che tanto attirano gli appassionati.

In tale modo, sempre restando ad alta quota, l'al-

pinista potrà passare, oltre che al Rif. Galassi (e di qui eventualmente alla cima dell'Antelao per le vie solite), anche ai Rifugi S. Marco ed a quelli delle Marmarole e del Sorapis. Potrà anche dal Rifugio S. Marco, per Forcella Grande, raggiungere Bosco S. Marco o Misurina o Tre Croci.

Il nuovo Rifugio avrà con tutta probabilità il nome di Rif. «Ai Ghiacciai di Antelao», essendo questa la sua escursione tipica e volendo esso appunto valorizzare questa parte del gruppo dell'Antelao, ancora tanto poco nota.

Eppure i due grandi ghiacciai dell'Antelao sono i più vasti e superbi di tutte le dolomiti Cadorine ed ampezzane; il panorama, l'ambiente di ghiaccio e di roccia che si gode dall'alta forcella del Ghiacciaio superiore (per cui passa la via congiungente i Rif. Ghiacciai e Galassi), anche da chi conosce tutte le Alpi sono stati giudicati ben meritevoli di una escursione: di quelle che non si dimenticano.

Noi montanari non siamo capaci di dipingere le nostre montagne con i colori delle relazioni giornalistiche e tanto meno, quando le valichiamo in compagnia, di fermarci a declamarle con parole pittoresche. Ce le guardiamo in silenzio, da innamorati, magari rosicchiando piano piano un pezzo di formaggio. Ma la sella del Ghiacciaio superiore è qualcosa di tanto paurosamente bello che ogni volta che vi passo, e mi fermo a riprendere fiato vorrei che quel povero pezzo di formaggio durasse in eterno.....

Tecnicamente il nuovo Rifugio è costruito in muratura fino al primo piano. Ha una sala abbastanza capace (circa 6 metri per 7) ed una cucina (circa 3½ per 4) con i vari servizi. Al piano superiore, in legno a doppia parete, due dormitori ed una cameretta sono attrezzati con lettini a castello doppio con una capienza in totale di 30 posti.

Particolarmente gradito è stato il nuovo Rifugio ai cacciatori della vallata.

Alla sera, dall'alta sella di Pradonego, i dentati spalti di Tuoro e le Marmarole si accendono nel sole morente, il Civetta dall'altra parte emerge cinerino nel crepuscolo, e l'Antelao, incombente gigantesco, vi ricorda il suo nome di Grande Re delle Dolomiti.

ALMA BEVILACQUA



IL RIFUGIO "AI GHIACCIAI DI ANTELAO"

“ALPINISME”

Rivista del G. H. M.

Alpinisme, la rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne francese, ha offerto anche nel 1947 agli alpinisti Europei quattro numeri veramente eccezionali per contenuto e veste.

Ho detto agli alpinisti Europei in quanto da alcuni anni *Alpinisme* ha assunto un carattere decisamente internazionale: ne sono prova i numerosi scritti di alpinisti inglesi, italiani, svizzeri ed austriaci in essa contenuti, ne è prova la completezza di informazioni riguardanti tutta la cerchia alpina in ogni suo versante, ne è prova la sua diffusione notevole (solo in Italia più di duecento abbonati), ne è prova infine il fatto che il suo contenuto è tale da interessare appunto gli appassionati di cose alpine non solo francesi, ma di tutta Europa.

Ne consegue che è giusto riconoscere in *Alpinisme* la pubblicazione più completa attualmente edita da un Sodalizio Alpino.

Di ciò va incondizionata lode al comitato di redazione della Rivista, con a capo Lucien Devies, alpinista e scrittore ben noto anche tra noi.

Lode e riconoscimento dunque a questa iniziativa ed a questo spirito di cameratismo che vuole — a traverso le pagine di *Alpinisme* — sempre più riavvicinare tra loro gli alpinisti d'Europa nel segno della comune passione per l'Alpe.

E che alla realizzazione di questo ideale si lavori realmente lo provano i vari articoli apparsi di mano in mano nell'annata 1947.

Nel numero di marzo ecco *Perdus dans l'épéron de la Walcher* della guida francese L. Terrey, che racconta la drammatica avventura vissuta durante la 4.a ascensione della via di Cassin; ecco i noti articoli di Cassin sulla 1.a ascensione della parete NE del Badile e di Vitali sulla 1.a della parete O dell'Aiguille Noire de Peuterey. Infine E. Frenod, notissima guida francese, propone una classificazione di grande interesse e nel contempo ammonendo i giovani alpinisti al rispetto delle regole di «probità alpina» a fine di non trasformare in scalata artificiale «uno stesso passaggio già superato o con possibilità di essere superato in arrampicata libera, sia pure se al limite del possibile».

Nel numero di giugno la prima parte di un poderoso articolo dell'alpinista inglese G. W. Young, dal titolo «Les prophètes de la montagne» nel quale l'A. studia a fondo le figure dei più grandi alpinisti inglesi nel periodo classico. È un saggio d'estetismo e d'umanità alpinistica che viene degnamente ad aggiungersi agli scritti dello Young ch'io non esito a definire il più grande scrittore di cose alpine, augurandomi nel contempo che i suoi libri vengano finalmente conosciuti in Italia.

Nello stesso numero «La Parete E. delle Grandes Jorasses» di G. Gervasutti, «La parete N. dell'Aiguille de la République» dell'alpinista francese R. Leininger, ed infine un altro articolo di tecnica nel quale P. Allain e L. Devies propongono di mantenere inalterata (nonostante i progressi della tecnica d'arrampicamento), l'attuale classificazione delle difficoltà (senza cioè ricorrere a nuove declassifi-

cazioni o — peggio ancora — senza rischiar di veder dare una classificazione inferiore alla reale difficoltà incontrata «per il solo desiderio di stupire le petit camarade che verrà ad urtarsi — dopo di voi — in un buon passaggio di 6°, da voi però classificato solo di 5°»), aggiungendo però, per il 6° grado, delle classificazioni supplementari a), b), c) ecc, di cui vien data qualche esemplificazione. Proposta di soluzione veramente notevole, pratica ed aderente ai bisogni attuali dell'evoluzione arrampicatoria.

Nel numero di settembre la relazione del «Rassemblement international des Praz de Chamonix» che è una delle realizzazioni pratiche dello spirito di cui il Groupe de Haute Montagne e *Alpinisme* sono alfieri. A tale «Rassemblement» — avvenuto nel luglio scorso — parteciparono vari membri degli «Accademici» di Francia, Italia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Austria, Cecoslovacchia e Polonia, con risultati alpinistici e premesse spirituali che sono realmente una pietra miliare nello sviluppo della fraternità alpinistica.

Segue la seconda parte del citato articolo di Young ed infine due interessanti articoli sull'alpinismo e sulle arrampicate in Austria.

Chiude la serie il numero di dicembre con due articoli sulle salite della parete N della Meije dell'alpinista francese A. Tobey e della cresta des Hirondelles dell'alpinista pure francese G. Kogan, nonché con un nutrito «panorama» sul 6° Grado nelle Dolomiti di A. Cicogna.

A questa materia già poderosa di per sé, vanno aggiunte, come detto all'inizio, le informazioni sulle prime e sulle ripetizioni di grandi vie di tutta la cerchia alpina, la recensione di libri di montagna a contenuto capace di interessare gli alpinisti di ogni nazione, ed infine le numerosissime, splendide riproduzioni fotografiche che sono, già di per sé, un non disprezzabile apporto alla completezza della pubblicazione.

Dott. TONI GOBBI
(Guida)

TITA PIAZ

MEZZO SECOLO DI ALPINISMO

Parte II

LICINIO CAPPELLI EDITORE - BOLOGNA

La grandissima guida, mentre vede la sua giornata approssimarsi alla sera, sempre più si sprofonda nei ricordi nostalgici del mezzogiorno di una inimitabile vita.



ANTONIO BERTI

BREVIARIO ALPINO

ULRICO HOEPLI EDITORE - MILANO

Spiritualità dell' alpinismo e "scuole di roccia"

Non sarà inutile segnalare certi riflessi che le attuali scuole di roccia esercitano sull'evoluzione del sentimento alpinistico.

Fu altre volte affermato che il progresso della tecnica, l'affermazione di potenza, lo spirito sportivo insiti nel difficile alpinismo e specialmente nell'arrampicata su roccia escluderebbero l'elevazione spirituale dell'alpinista, e si volle vedere nel trionfo della tecnica la causa della decadenza dell'ideale alpinistico; e vi fu chi nell'ardore della contesa giunse a parlare di arrampicamento bestiale, di frenetici quadrumani, di profanazione della montagna.

Non intendo qui ravvivare una polemica durata fin troppo, ma per quanto deve formare premessa a queste note non posso non ricordare che già il classico Mummery affermò e sostenne non essere l'arrampicata incompatibile col godimento estetico, mentre l'aver provato nell'arrampicata « la gioia più viva, la felicità più completa, le ore più belle della sua esistenza » non impedì al romantico Javelle di essere uno fra i più sensibili e spirituali scrittori di montagna. E vorrei pur consigliare la lettura di certe pagine di Cozzi, Boccalatte, Cretier, Rudatis, Peters, Hermann, Comici, Casara per giudicare se gli autori erano dei bestiali arrampicatori, dei profanatori della montagna o piuttosto degli uomini di elevata spiritualità che dell'alpinismo fecero un aristocratico, eroico ideale di vita. Vero è che nella recente storia dell'arrampicamento troviamo qualche deviazione e degenerazione: chi impiega cinque giorni, quattro bivacchi, apparecchi perforatori, alcune centinaia di chiodi per vincer una parete di trecentocinquanta metri compie un'impresa che coll'alpinismo non ha niente da vedere; chi con dura fatica traccia su una parete una via parallela e a qualche decina di metri da una precedente via diretta dimostra più spirito sportivo che senso alpinistico; chi dà su un quindicinale relazione di una serie di ripetizioni mettendo in continua ostentata evidenza che i tempi impiegati furono enormemente inferiori a quelli normali dimostra un eccezionale allenamento, una irrefrenabile ambizione e forse anche una mancanza di ogni più elevato movente.

Ma non bastano questi ed altri episodi per attribuire all'alpinismo di roccia la causa di una decadenza dell'ideale che può più facilmente ravvisarsi nella pratica del cosiddetto alpinismo di massa e nei centomila soci del C.A.I.

Se fra gli scalatori vi è qualche maniaco, qualche insensibile, qualche ambizioso, quanti sono nei greggi domenicali che infestano i comodi sentieri, i rifugi e le facili cime, gli zotici, i festaioli, i veri profanatori della montagna? D'altra parte sarà bene chiarire che il cosiddetto « culto di potenza », cui vano sarebbe negare un'origine spirituale, e il sentimento sportivo non sono esclusivi dell'arrampicamento, nè sono invenzioni recenti, bensì fattori connaturali all'ideale alpinistico di tutti i tempi. Quando Balmat rievocando la sua storica conquista

ci dice: « Ero arrivato là dove nessuno era ancora giunto... Vi ero giunto solo, senz'altro aiuto della mia forza e la mia volontà... » il sentimento sportivo del primato e l'affermazione di potenza sono evidenti; e siamo nel 1786...

Nè l'elevazione spirituale, comunque intesa, si realizza solo nelle facili passeggiate: chi sa risalire alle origini della coscienza per congiungere in suprema sintesi lo spirito che è in noi con lo Spirito immanente nell'universo potrà avvicinarsi alla verità trascendente tanto con la contemplazione ascetica quanto attraverso l'azione eroica, anzi, oserà affermare che certe intuizioni e certi presentimenti affiorano solo al contatto con la fredda luma del rischio mortale. Non la montagna, nè la forma di alpinismo praticata dà all'alpinista nuove doti morali e spirituali, ma esso in montagna si rivela per quello che è: uno zotico resterà insensibile dinnanzi alla più sublime visione alpina anche se la osservi da un comodo sentiero, ma chi ha l'animo sensibile alle voci misteriose della natura coglierà la sovrumana eloquenza pur nella strenua vicenda d'una dura scalata. Non dunque la perfezione tecnica, nè il culto di potenza, nè, se ragionevolmente contenuto, lo spirito sportivo escludono di regola la elevazione spirituale; ciò invece accade quando questi fattori assurgono a movente unico e principale dell'azione alpinistica, e l'esempio tipico è da vedersi negli alpinisti venuti alla montagna dalle scuole di roccia.

Benchè i grandi alpinisti del passato e molti valenti scalatori dei nostri giorni siano divenuti tali senz'aver mai frequentate dette scuole, non si può tuttavia disconoscere l'utilità agli effetti del perfezionamento tecnico ove siano dirette da sperimentati alpinisti con serietà d'intenti e praticità di metodi, attenendosi ai canoni fondamentali dell'arrampicamento, molto insistendo sull'assicurazione e trascurando quegli artifici tecnici che possono trovare pratica applicazione solo da pochissimi su difficoltà estreme. Troppi muoiono in montagna per mancanza di un'adeguata preparazione tecnica perchè non si debba consentire sulla utilità di queste scuole; però non parimenti si può consentire sulla loro utilità agli effetti spirituali, specie se gli allievi, nonostante le solite preventive paternali, considerino la scuola non come preparazione ad un più serio alpinismo, ma come attività sportiva fine a se stessa. E ciò generalmente accade.

Fra gli allievi ben pochi sono gli alpinisti che, avendo sino allora frequentata la montagna facile, vanno alla scuola per prepararsi a più difficili ascensioni: i più sono ragazzi che si iscrivono per curiosità o per snobismo senz'aver alcuna idea della montagna, e l'esperienza dimostra che di costoro molti si limiteranno ad appagare l'ambizione coll'attestato di frequenza e con qualche esibizione in palestra dinnanzi ad ammirati o compiacenti spettatori, mentre quelli che si inizieranno poi alla montagna lo faranno solo per collaudare in una più vasta palestra la bravura acquistata in quello che sarà per essi divenuto uno sport preferito.

La verginale purezza dell'Alpe nel primo mattino, il silenzio irreale della montagna, lo spegnersi dell'ultima luce in riflessi purpurei e violacei sulle pareti altissime quando la valle è già in ombra,

le voci misteriose che l'immutabile aspetto dei monti eterni evoca dagli abissi del tempo, il sentimento di rivelazione che viene dalle prodigiose architetture alpine, in una parola il sovrumano richiamo della montagna nulla potrà dire a chi in montagna andrà soltanto per sperimentare una tecnica, per risolvere un problema, per appagare una ambizione. Ho sostenuto però che anche nelle difficili arrampicate si può raggiungere l'elevazione spirituale, e devo precisare: è innegabile che la pratica del difficile accentua la tendenza al virtuosismo tecnico, al culto di potenza, al sentimento sportivo anche in chi da principio andò alla montagna solo per desiderio di evasione e per impulso spirituale, però in tal caso il movente primo non sarà mai sopraffatto, mentre il giovane che dopo aver seguita la scuola di roccia vedrà per la prima volta la montagna cercherà in essa solo dei « problemi » da risolvere e, sordo ad ogni richiamo, limiterà per sempre la sua azione ad un arido tecnicismo, e tutt'al più ad un'esasperata ricerca di affermazione di potenza, in definitiva, ad un alpinismo incompleto; perchè anche se fosse psichicamente dotato per una più elevata, integrale intelligenza dell'alpinismo, l'aver anteposta la mentalità tecnico-sportiva della scuola di roccia alla conoscenza della montagna ottunderà in lui ogni altro sentimento e gli precluderà per sempre la via alle vere altezze. Ond'è che, pensoso di mantenere al nostro alpinismo la sua base essenzialmente spirituale che sola lo distingue e pone al di sopra di qualsiasi materiale attività sportiva, io vorrei qui sommettere a chi di dovere l'opportunità di accogliere alle scuole di roccia soltanto i già iniziati al culto della montagna e di escluderne coloro che mai prima ne intesero il richiamo possente.

Si combatterà così il formarsi d'una mentalità che, confondendo il mezzo col fine, minaccia di falsare i valori essenziali dell'alpinismo.

GIOVANNI ZORZI
(Sez. di Bassano del Grappa)

OESTERR. GEBIRGSVEREIN OESTERR. ALPENKLUB

Il presidente dell'Oe. Gebirgsverein, l'eminente alpinista Hubert Peterka, il cui nome è legato anche alla nostra storia delle Dolomiti e specialmente del Gruppo della Civetta e della cerchia di Cortina, ci comunica che il Notiziario *Le Alpi Venete* « riesce molto gradito alla grande biblioteca del Club, poichè tutti i soci amici delle Dolomiti vi trovano le migliori notizie sull'attività degli ultimi anni ». « Confidiamo — scrive il Presidente — che molto presto venga, per noi austriaci, il momento di poter rivedere e salire queste belle montagne ».

Molto simpaticamente ci ha scritto anche il dottor Paul Kaltenegger, redattore capo dell'Oe. Alpenzeitung, la notissima rivista del Club Alpinistico Accademico Austriaco.

Ci è grato che questo Notiziario concorra non soltanto ad affratellare le Sezioni Venete ma anche a stringere vincoli di amichevole colleganza con quanti di qua e di là dalle Alpi amano le montagne nostre.

Pubblicazioni estere di montagna

Toni Gobbi, che ha istituito, come già detto nell'ultimo numero, un deposito di pubblicazioni estere onde renderne più facile e sbrigativa la conoscenza e l'acquisto agli alpinisti italiani, ci fornisce l'elenco dei libri ch'egli sottopone per questo numero all'attenzione degli appassionati di letteratura alpina:

Vallot: Guide de la Chaîne du M. Blanc - ed. 1947:
vol. 1. - M. Blanc-Trélatete;
vol. 2. - Aiguilles de Chamonix-Grandes Jorasses.

Ditter R.: Passion des hautes cimes.

Roch A.: Karakoram Himalaya.

Roch A.: Garwalh Himalaya.

Younghusband F.: L'épopée de l'Everest.

Rebuffat G.: L'apprenti montagnard.

Frendo E.: Le ski par la technique française.

Guillon P.: Le livre de la montagne.

Frison Roche: Premier de cordée (romanzo).

Samvel: L'opera de pics (disegni).

Samvel: Sous l'oeil des choucas (disegni).

Egli consiglia inoltre vivamente l'abbonamento alla rivista *Alpinisme* del Groupe de Haute Montagne Française, il più completo periodico d'alpinismo internazionale. La quota d'abbonamento per l'annata 1948 ammonta a L. 1.000. Per informazioni ed acquisti scrivere direttamente a: dott. Toni Gobbi - Guida Alpina - Courmayeur (Aosta).

ARTICOLI SULLE DOLOMITI in Riviste italiane ed estere

ALPINISMO

C. Negri: « Un bivacco sulla "Solleder" del Civetta » (1948, N. 1).

DER BERGWELT

S. Brunhuber: « Cima Piccolissima di Lavaredo d'inverno » (1946, 8, 1). — *J. Pruschka*: « Cima Ceda Alta di Brenta » (1946, 9, 15). — *H. Peterka*: « Seewarte. Cima dei Lastrons del Lago » (1947, 15, 5). — *W. P. J.*: « Campanile di Val Montanaia » (1947, 13, 4). — *H. Peterka*: « Seekopf » (1947, 16, 1).

BIBLIOTECA ALPINA

MAZZOTTI: *Introduzione alla Montagna* - Canova, 300.

MAZZOTTI: *Alpinismo e non alpinismo* - Canova, 300.

DUMAS: *Sulle Alpi* - Canova, 300.

TANESINI: *Settimo grado* - L'Eroica, 275.

PIAZ: *Mezzo secolo d'alpinismo* - Cappelli, 400.

CASARA: *Al sole delle Dolomiti* - Hoepli, 3000.

CASTIGLIONI: *Guida sciistica Madonna di Campiglio, Bondone, Paganella* - S.A.T.

ANGELINI: *La difesa della Valle di Zoldo nel 1848* - Stediv, Padova.

BOCCAZZI: *Col di Luna* - Canova, 250.

JAVELLE: *Ricordi di un alpinista* - Canova, 500.

G.E.I. PADOVA: *Canzoni alpine* - Stediv, 100.

BIGARELLA: *Ritmi dell'Alpe* - Palladio, 400.

Il consuetudinario 10% di sconto per gli acquisti fatti col tramite delle Sezioni.

Serata della montagna e il coro del CAI di Padova

Il 7 aprile al Teatro «Verdi» di Padova ha avuto luogo la serata della Montagna. È stata una manifestazione di alto valore morale ed artistico che ha entusiasmato i mille duecento spettatori.

Dell'avvenimento hanno dato ampie cronache il «Gazzettino», la «Gazzetta Veneta», il «Corriere del Po» e lo «Scarpone». Noi riportiamo invece le sensazioni del Poeta Tosti e della signora Bianca Marin, una giovanissima mamma di tre bambini, che si era divertita «come si può divertire una che fa i capricci, i pianti, le risate dei suoi frugolletti, sogna e vede sempre un sentiero ripido e più su la neve, roccia, l'azzurro e una gran luce...»

Potrebbe sembrare, ma non è affatto facile parlare degnamente del coro della Sezione del CAI di Padova. E per me, che l'ho ascoltato in uno stato d'animo particolare, l'impresa si presenta ancor più ardua e difficile.

Ecco dovrò incominciare col cacciarmi nel cuore e nell'anima le dita rozze e sporche della polvere della vita. Dovrò frugare spietato e cavarne fuori, incurante degli urli di un pudore ribelle, quei sentimenti intimi, gelosamente riposti nel chiuso segreto dell'io, per gettarli nel vortice del tumulto che è intorno, in pasto ai molti, ai troppi che non comprendono, per la gioia dei pochi che comprendono e sanno.

Sacrificio troppo grande invero; ma indispensabile a volte.

Ho vissuto un «momento» in comunione intima con questi ragazzi. Mi son sentito come avvolgere da un'onda calda che non era soltanto entusiasmo, ma commozione, amore, spasmo, stupore, estasi.

Nei canti ho ritrovato le voci, tutte, della Montagna; quelle vere che s'affondano in noi come lame azzurre di cielo; o ci serrano la gola in un nodo che si muta in singhiozzo; o ci rigano il volto con una lacrima calda che si mischia al sudore della fatica e della quale, spesso, non sappiamo dirci il perchè.

L'armonie infinite della Montagna, inafferrabili, immense, penetravano in me, per poco che chiudessi gli occhi sul mondo che mi circondava.

E questi ragazzi mi hanno avvinto così; mi hanno serrato nell'abbraccio molteplice e forte e mi han trascinato in quel mondo irreali dove è consentito solo agli eletti poter penetrare.

In virtù del canto mi son trovato ad essere uno di loro. Mi è sembrato che il mio tentativo affannoso e forse sterile di rendere le sensazioni della Montagna col verso, fosse da loro risolto e superato col canto, come in un gioco di bimbi.

Riudio, ascoltandoli, il mormorare dell'acqua, il trillar degli uccelli, i rintocchi delle campane... E l'onda lunga, tenace, rabbiosa del vento di bufera mi ripeteva come in un singhiozzo: «Ecco la Montagna! Tu sei tra le cime, nel sogno!».

Ma pure sentivo intorno a me l'alito caldo, odoroso di giovinezza; sfioravo il vigore dei corpi giovani e sani; e dall'abisso nero, lontano, irreali dalla platea saliva, verso di me, l'onda d'entusiasmo e d'amore, simile al fragore della valanga nella

tormenta. Ma neppur esso riusciva a trarmi fuori dalla magia dell'illusione. E' stato così che ho gioito e pianto!... Sì!... ho anche pianto! Non è facile confessare questo. Si può apparire inutili e deboli. Ma io lo confesso e lo grido.

E aggiungo che, rimanere insensibili e inerti nello spirito, quando si è presi nel cuore di queste manifestazioni dell'arte che pur toccano il sublime nella loro semplicità, è inconfondibile indice di incompletezza spirituale; è chiara manifestazione che la natura è stata con noi estremamente ingenerosa.

I ragazzi costituivano un tutto armonioso e, direi, quasi inscindibile. Allineati sul palco sembravano le canne di un organo vivo. E Padre «Pisto», al secolo Padre Taddei, dalla nicchia di suggeritore affondata nel pavimento, sfiorando con la mano sapiente i tasti dello strumento canoro, ne traeva l'onda di quelle armonie quali solo l'amore sa creare e sa intendere.

FEDERICO TOSTI

* * *

E' come se fossimo andati in montagna mercoledì sera e ci fossimo trovati in molti fra le valli e le vette con nell'anima tutta la serenità e la gioia, che solo in quei luoghi si possono godere complete.

Sullo sfondo del Teatro Verdi il Rifugio Padova e in primo piano i «Ragazzi» nei loro vestiti da montagna, con gli scarponi, preziosi compagni di ogni montanaro; sono sbucati dalle quinte e si sono riuniti quasi fossero arrivati allora e avessero incominciato le canzoni per esprimere il loro entusiasmo e la commozione che sempre si prova all'arrivo alla meta dopo una buona camminata.

Essi hanno saputo darci l'illusione di esser lontani, lassù fra le bianche nevi, lassù dove regna la pace, dove non si crede al dolore e al pianto.

Hanno cantato con l'anima quei ragazzi; era così bello sentirli ora piano piano accarezzanti con delicatezza le note per esprimere la preghiera, l'amore, il pianto; ora forte, festosi, allegri in quelle canzoni che parlano di gioia, di risate, che rivelano il lato spensierato e mattacchione dell'alpino.

A chi non è sembrato di vedere le innumeri distese di boschi, i soffici prati, le vette dipinte di bianco, quasi sempre fasciate di veli di nebbia? chi non ha sentito in quelle canzoni le voci tutte della montagna fuse in sintesi armonica?

Avremmo voluto fermarci ancora molto; cantare anche noi, perchè ci sembrava così semplice, così naturale seguire quelle voci; avremmo voluto unirci nelle canzoni per salutare così le nostre care montagne; avremmo voluto dir loro che presto saremmo andati lassù fra le nostre valli, «le valli d'or» della montanara.

E verso il tramonto, quando ogni luce si spegne, quando il cielo è azzurro, rosa e grigio insieme, piano, piano con le voci tremanti e gli occhi al cielo avremmo voluto cantare la «Fregghiera degli Zingari» invocando al Dio delle vette la pace e la libertà.

BLANCA MARIN
(Sez. di Padova)

PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI

INVERNALI

Gruppo del Cimònega

SASS DE MURA (Gruppo Cimonega, Prealpi Feltrine, 2550). Guida G. Franceschini con D. Palminteri (Sez. Feltre) 12 marzo 1947.

Non era mai stato salito d'inverno. La salita era già stata tentata più volte negli ultimi anni dal Franceschini stesso e da altre cordate del Gruppo rocciatori C.A.I. di Feltre. Essa si è svolta per la Cresta S. E. dalla Forc. del Col dei Bechi, al gran spallone del Sass, alla caratteristica finestra, e, di qui, sempre lungo il filo di cresta, per la via « Franceschini Bianchini » (di 3° grado con un tratto di 4°) all'anticima S. E. ed in vetta. In tutto, dalla Casera Cimonega (1639) quasi 8 ore di scalata compiuta in sci, colle racchette ed in arrampicata. La discesa venne intralciata da fitte nebbie che fecero perdere, dopo i tratti rocciosi, le piste di salita, mentre nei tratti di neve l'alta coltre formava sulla cresta una pericolosa cornice.

Dalla vetta alla Casera Cimonega furono impiegate quasi 5 ore, più altre 2 per discendere in valle.

Contrariamente agli altri precedenti tentativi, fu seguita la cresta S.E. perchè quasi esente dal pericolo delle cadute dei sassi e perchè meno innevata nelle pareti.

ESTIVE

Alpi Carniche di confine

CIMA DEI LASTRONI DEL LAGO, SEEWARTE, PARETE NO. - W. v. Stadler e L. Pickart - 22 settembre 1930.

IDEM, CAMINI NE. - H. Peterka, F. Zimmermann e E. Brauner - 22 settembre 1932.

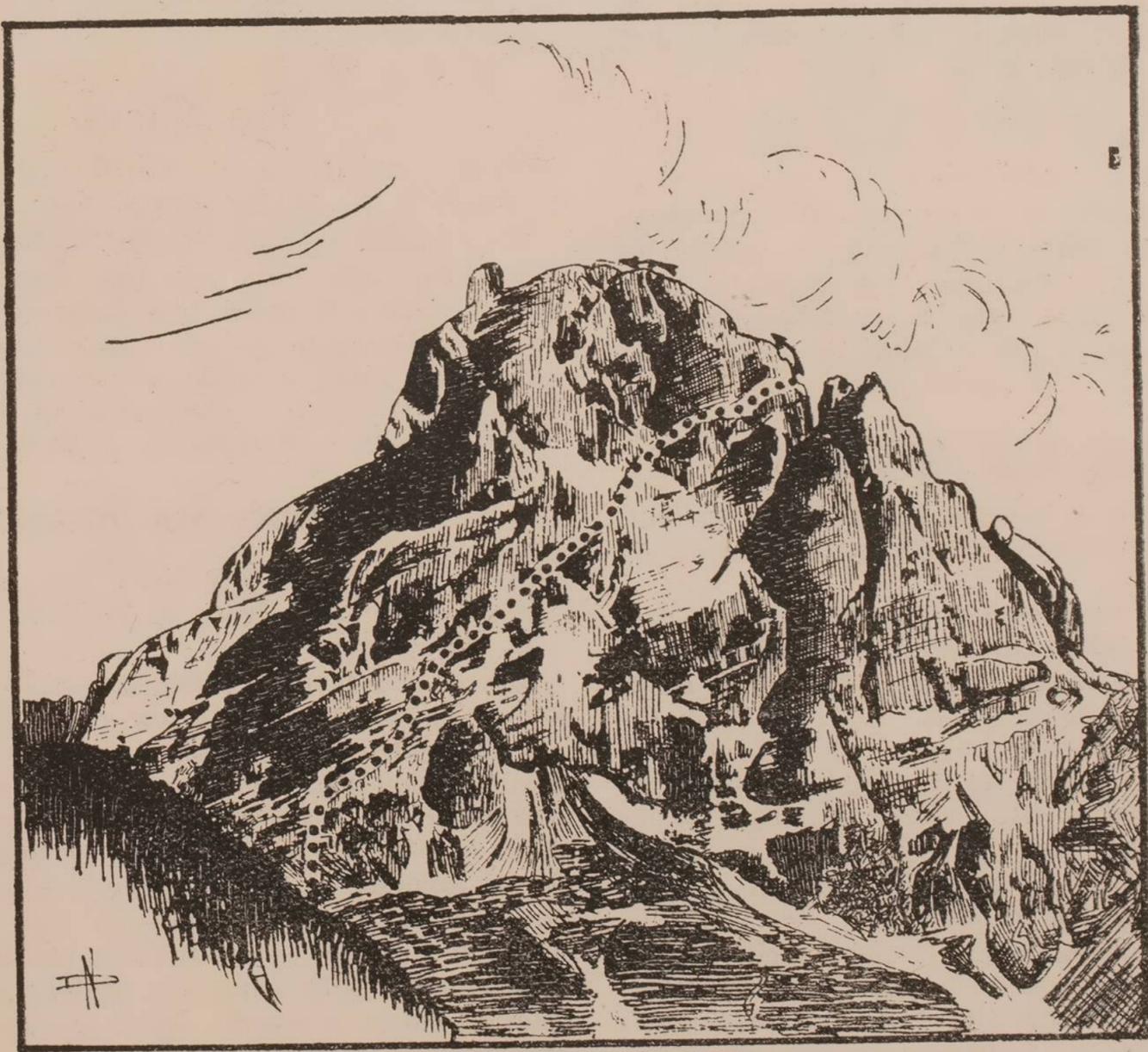
IDEM, DIRETTA PARETE N. - H. Peterka e F. Proksch - 20 giugno 1930.

Vedi relazioni in *Bergwelt*, 1947, 15, 5.

Gruppo del Duranno

DURANNO, PARETE NORD, NUOVA VIA - O. Olivo e I. Da Col (Sez. Bologna e Pieve di Cadore), 5 settembre 1941.

L'itinerario taglia obliquamente la parete da Est a Ovest; parte dalla costa che scende sul ghiaione, si dirige verso il piccolo nevaio costante sotto la parete terminale e poi per cengia obliqua raggiunge la cresta Ovest poco sopra la profonda forcilla che la interrompe: l'itinerario incrocia la Via Casara Panozzo (vedi schizzo in Berti, « Le Dolomiti Orientali » pag. 664). Al di là della cresta facilmente in cima. La via è logica e priva di ve-



M. DURANNO DA VAL MONTINA

re difficoltà. Ore 3 dai ruderi di Casera Bosconero Alta. Si domina durante tutta l'ascensione il solitario grandioso ambiente dell'Alta Val Montana.

Gruppo Sernio-Grauzaria

TORRE DEI CIAI, DAL N. - R. Stabile (Sez. di Udine), solo - 5 ottobre 1947.

La Torre è a s. della Cima dei Ciai, e presenta sul versante del canalone della Via Comune (N) della Cresta Grauzaria una parete compatta e strapiombante con rocce grigie e giallastre. La salita di 4° gr., molto esposta, si svolge sul lato d. di tale parete. 2 ore.

Gruppo del Siera

MONTE SIERA (2448), VARIANTE IN VERSANTE N. - R. Stabile, solo (Sez. Udine) - 14 agosto 1947.

La variante svolgendosi nella gola a forma di « S », ben visibile da Cima Sappada, a sinistra della Via Camavitto-Oberthaler, sale alla forcilla della spalla della Cresta Cadorina. Difficile; ore 5 dall'attacco della gola.

Gruppo di Popera

GUGLIA SEGATO (O GUGLIA DELLA PALA) PER PARETE S (2940). - A. Dalmartello e C. Tonzig (Sez. di Milano, già Sez. di Fiume) - 6 settembre 1947.

Alla Guglia saliva una via per la forcilla ad O e una per la forcilla a E; la nuova via, attaccando alla base del canalone che porta alla forcilla ad O, volge subito a d. e sale per la parete che guarda il Vallon Popera. Vià più difficile delle precedenti; 4° grado, h. 2.

LISTA (O LIMIDAR ALT) PER SPIGOLO N (2410) - I fratelli guide T. e F. Schranzhofer (Sesto), i notissimi salitori della Croda dei Toni e dell'Anticima della Croda dei Toni dal N, il 4 settembre 1944 hanno salito la Lista per lo spigolo che guarda Sesto, con difficoltà di 4° grado e 50 m. di 5°. La loro via si affianca (a destra) alla via per Parete N aperta dalla guida H. Forcher con F. von Meissner il 12 agosto 1929.

Pale di S. Martino

AGO DI CIMERLO, TORRE FESSURATA E TORRE ERICA (Pinnacoli di Cimerlo nel nodo del Sass Maor)

La guida G. Franceschini ha compiuto tra traversata di tre pinnacoli di Cimerlo, che offrono una divertente arrampicata di c. 300 m. di altezza con difficoltà varianti di 2° e 3°. L'Ago di Cimerlo spicca caratteristicamente esile nel cielo fra gli altri pinnacoli guardando verso N dalla Forcella del Col dei Cistri; le altre due Torri si innalzano a NO dell'Ago.

CAMPANILE DELLA REGINA VITTORIA (Sottogruppo della Val Canali).

L'alta e complessa parete N del Campanile Regina Vittoria è stata salita per la prima volta dalla guida G. Franceschini il 1 ottobre 1947. L'itinerario si svolge per camini e fessure che offrono una arrampicata di 3° grado inf. con passaggio

di 4°. Altezza dell'itinerario circa 350 m.; ore 1,30. Lo stesso Franceschini nello stesso giorno scendeva per il Canale SO che divide il Campanile Regina Vittoria dalla Pala della Madonna, aprendo così un altro nuovo itinerario di 2° grado sup. e di circa 250 m. di altezza, che costituisce la via più breve e facile al Campanile Regina Vittoria.

Gruppo del Cimònega

PIZ DEL PALUDET (2165) PER PARETE NE (Sottogruppo di Cimònega - Pale del Garofolo) - Guida G. Franceschini e D. Palminteri (Sez. di Feltre), 8 agosto 1947.

L'elegante nuova via si svolge per un camino-fessura che soleva quasi completamente la parete. Dislivello circa 250 m.; ore 2; 3° grado.

PIZ DEL PALUDET PER VERSANTE SO.

La medesima cordata lo stesso giorno è scesa per il versante SO aprendo una nuova via.

Gruppo Croda Rossa d'Ampezzo

TORRE DEL SIGNORE (c. 2396) PER SPIGOLO OVEST. - M. Dall'Oglio e R. Consiglio (Sez. di Roma) 16-17 settembre 1947.

La Torre, che Glanvell giustamente definì « la più ardita sagoma di croda delle Alpi di Braies » era già stata salita per quattro vie: ultima quella di Casara e Cavallini, aperta nel 1946 sulla bella parete che guarda il grande albergo di Braies. Tra questa parete e quella di Glanvell, guardante San Vito di Braies, si erge lo spigolo Ovest, su per il quale si svolge la nuova via, molto esposta, di 5° grado superiore. Denominata « Via Merisana ».

Tre Cime

TORRE LAVAREDO DA NORD-OVEST - G. Bartesaghi e G. Belgeri agosto 1947 (Sez. Lecco).

E' l'estrema torretta Ovest del Gruppo delle Tre Cime. Già salita nel 1928 da S. Casara e signora Emmy Hartwich, per Parete Sud. La nuova via attacca invece da Nord sotto il grande strapiombo giallo e taglia poi in salita la Parete Ovest sempre sotto il giallo. La via, lunga c. 200 m., è di 4° gr. e ha richiesto 4 chiodi.

Gruppo del Brenta

CIMA CEDA ALTA (2757), NUOVA VIA PER DIRETTA PARETE NE. - J. Pruschka e R. Saxl - 14 luglio 1933.

Attacco esattamente sulla perpendicolare della punta trigon., un po' a S accanto al liscio pilastro NE che scende dalla cima. A d. di questo sale la Via Frischauf per il diedro NE; la Via Graffer Agostini sale a S del pilastro, sulla perpendicolare della forcilla tra la doppia cima della Ceda, su per il camino che incide i due terzi della parete, noi tenendoci a s. raggiunge la cima dall'E; ancora più a s. sale la vecchia Via Bischoff-Greenitz-Reinl da NE, nella parte più meridionale della parete. Il nuovo itinerario, di 4° grado, con roccia ottima e con dislivello di c. 300 m., richiede 2-3 ore; è descritto nel *Bergwelt*, 1944, 9, 15.

IN MEMORIA

Prof. Arrigo Lorenzi



Con Arrigo Lorenzi, mancato improvvisamente il 12 aprile 1948, abbiamo perduto l'ultimo superstite di quella eletta schiera di alpinisti-geografi e naturalisti che, raccoltasi intorno a Giovanni Marinelli nell'ultimo decennio del secolo scorso, diede alla Società Alpina Friulana prezioso apporto di attività di studi, e tanto contribuì a far conoscere le Alpi Carniche e Giulie entro e fuori dei patrii confini.

Con i lavori sui nostri laghi alpini (pubblicati sull'« In Alto » della Soc. Alpina Friulana dal 1896 in poi), assieme ad Olinto Marinelli fu il Lorenzi tra i fondatori della limnologia italiana; e furono questi ed altri suoi contributi alla conoscenza di casa nostra — tanto apprezzati per sicurezza di indagine, nobiltà di forma e chiarezza di esposizione — che lo portarono giovane ancora alla cattedra di geografia della Università di Padova. Cattedra dove seppe conquistarsi l'affetto di colleghi e discepoli; e dove (oltre a dare all'Italia, per tacere del resto, il suo Dizionario Geografico), egli fu, sino all'ultimo, maestro di profonda dottrina, di integrità di carattere, di sicura coscienza.

Prof. MICHELE GORTANI

(Pres. On. della Soc. Alp. Friulana)

RIFUGI DELLE SEZIONI VENETE

SEZIONE DI TREVISO

RIFUGIO TREVISO, a m. 1630, nell'Alta Val Canali (Pale di S. Martino). Aperto con servizio d'alberghetto dal 29 giugno al 19 settembre. Custode Giuseppe Tavernaro, Tonadico (Primiero). 12 letti e 7 posti su pagliericcio.

Accesso: da Fiera di Primiero a Villa Welsperg (ore 1,30), per Malga Canali al Rifugio ore 2.

Traversate: al Rifugio Pradidali per Malga Canali e Malga Pradidali in ore 3,30 (la più breve comunicazione fra i due rifugi); al Rif. Pradidali per Passo Canali, Ghiacciaio e Passo Fradusta (ore 4,30); al Rif. Pradidali per la Forcella di Sedole (alpinistica, interessante ma faticosa), in ore 4,30; a Garès per la Forcella del Miel (alpinistica) in ore 5; a Col di Pra per la Forcella dell'Orsa (alpinistica, interessante ma non priva di difficoltà) in ore 5,30; a Gosaldo per la Forcella delle Mughe, sentiero segnato, in ore 2,30; al Passo Cereda per la Forcella dell'Oltro, sentiero segnato, in ore 3,30.

Ascensioni: Cima di Sedole (m. 2419), La Fradusta (m. 2937), Cima dei Lastei (m. 2844), Cima dell'Alberghetto (m. 2581), Cima del Coro (m. 2699), Croda Grande (m. 2853), Sasso d'Ortiga (m. 2631), Pala della Madonna (m. 2533), Cima d'Oltro (m. 2394).

RIFUGIO PRADIDALI, a m. 2278, nell'alta conca della Valle Pradidali (Pale di S. Martino), presso l'omonimo laghetto. Aperto con servizio d'alberghetto dal 29 giugno al 19 settembre. Custode Erminia Della Piazza, Fiera di Primiero. 23 letti e 10 posti su pagliericcio.

Accessi: da Fiera di Primiero per Villa Welsperg (ore 1,30) al ponte delle Sabbionade, indi per Val Pradidali al Rifugio, ore 3, per comodo sentiero segnato; da S. Martino di Castrozza per il Passo di Ball (ore 3) per comodo sentiero segnato; da S. Martino per la « Scaletta », sentiero alpinistico non consigliato in salita, ore 2,30.

Traversate: al Rifugio Rosetta per il Passo di Ball, in ore 2; al Rif. Rosetta per il Passo Pradidali, in ore 2; al Rif. Treviso per il Passo della Fradusta, il ghiacciaio omonimo e il Passo Canal; collegabile con la salita alla Fradusta (m. 2937) in ore 4; al Rif. Treviso per il Passo delle Lede (alpinistica, segnata) in ore 3,30; a Col dei Pra per il Pian del Miel, facile, in ore 4,30.

Ascensioni: Cima di Ball (m. 2893), Cima di Val di Roda (m. 2790); Campanile Pradidali (m. 2791), Cima Pradidali (m. 2754), Cima Immink (m. 2868), Pala di S. Martino (m. 2987), Cima Fradusta (m. 2937), Cima Wilma (m. 2782), Cima Canali (m. 2897).

RIFUGIO BIELLA ALLA CRODA DEL BECCO, a m. 2325, nell'Alpe di Fosses, gruppo della Croda del Becco. Aperto con servizio d'alberghetto dal 29 giugno al 26 settembre. Custode Fausto Dibona, Cortina d'Ampezzo. 37 letti e 20 posti su pagliericcio. I sentieri di accesso e i percorsi delle traversate sono segnalati nei colori giallo-rossi, coi numeri in nero, riportati qui sotto, per ciascun itinerario.

Accessi: da Cortina d'Ampezzo per Podestagno (n. 8) e la Stua (n. 6) in ore 3; da Cima Banche (n. 18) e Carbonin per Prato Piazza (n. 3) in ore 4; da Braies e Lago di Braies (n. 1) in ore 3; da S. Vigilio in Marebbe per Pederù (n. 7 e 6) in ore 5; dal Rifugio Fanes per Pederù (n. 7 e 6) in ore 5.

Traversate: I sentieri sopra indicati sono anche gli itinerari delle traversate che si possono compiere nella zona del Rifugio e in quelle limitrofe della Croda Rossa d'Ampezzo e di Fanes.

Ascensioni: Croda del Becco (m. 2810); Croda d'Antruilles (m. 2329), Taburlo (m. 2268), Croda Camin (m. 2612), Sasso del Signore (m. 2418).

SEZIONE DI UDINE

RIFUGIO « GIAF » (m. 1400) in Comune di Forni di sopra (Udine), della Sezione Udine. Situato nel Gruppo montano Cridola-Monfalconi di Forni.

Aperto durante la stagione estiva dal 15 maggio al 30 settembre; nella stagione invernale occasionalmente a richiesta. Alloggi: 20 posti su cuccette a rete metallica e 20 posti su brande o paglia a terra. Servizio di alberghetto alpino. Accessi: da Forni di Sopra Ferrovia Villa Santina, corriera Ampezzo-Forni di Sopra; da Forni (frazione Ciantarens) al rifugio in ore 1 e 30'. Custode: Guida alpina Coradazzi Iginio - Forni di sopra.

SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO « G. CHIGGIATO » ALLE MARMAROLE (m. 1950) sulle pendici meridionali delle Marmarole.

Aperto con servizio d'alberghetto dal 10 luglio al 20 settembre circa. Alloggi: 25 letti e 15 cuccette. Accessi: da Calalzo in ore 3,30; da Auronzo in ore 6.

RIFUGIO « SAN MARCO » ALL' ANTELAO (m. 2011) sul Col de chi da os.

Aperto con servizio d'alberghetto dal 10 luglio al 20 settembre circa. Alloggi: 6 stanze con 22 posti posti fra brande e letti e un dormitorio per 12 persone. Accessi: da S. Vito di Cadore in 2 ore; da Calalzo per Val d'Oten e Fore. Piccola in ore 6.

RIFUGIO « MULAZ » (m. 2560) presso il Passo del Mulaz nelle Pale di S. Martino.

Aperto con servizio d'alberghetto dal 10 luglio al 20 settembre circa. Alloggi: 17 letti più 8 cuccette in dormitorio. Accessi: da Falcade in 4 ore; dal Passo Rolle in 3 ore; da Paneveggio per la Val Venegia in 5 ore.

RIFUGIO OMBRETTA

Il Rifugio sarà aperto quest'estate con servizio d'alberghetto e disporrà di una quindicina di posti letto.

SEZIONE DI VICENZA

RIFUGIO « VICENZA » AL SASSOLUNGO (metri 2256) nel cuore del Gruppo del Sassolungo.

Aperto con servizio d'alberghetto da giugno a settembre. Alloggi: 40 letti e 25 posti in dormitorio. Accessi: da Passo Sella in ore 2,30; da S. Cristina in ore 2,30; da Ortisei in ore 3,30. Conduttore: Willy Platter, Canazei.

IL GIORNALE DI VICENZA

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

La « Tribù zoccolanti »

Il 19 marzo 1930, S. Giuseppe, una piccola compagnia di giovani fortemente innamorati dell'aria frizzante delle altezze duramente conquistate, si riuniva dando vita alla minuscola compagine che autodefinirono « Tribù zoccolanti ».

Per qualche anno fiorì quella sana gioventù con imprese singole e comuni che riuscirono a dar modesto ma efficace contributo al buon nome della Sezione di Arzignano, con lo sviluppo dell'alpinismo « sentito », con l'effettuazione di forte attività sciistica e specialmente crodaiola che in quel tempo fecero epoca e dettero il via ad una forte intensificazione nella frequenza alle alte quote da parte di tanti altri giovani.

Per esigenze di vita e poi la guerra, la interminabile guerra con tutti i suoi disagi, essi furono tenuti lungamente divisi. Si vollero nuovamente ritrovare, appena fu loro possibile, e riguardarsi in faccia, e rifissarsi negli occhi come allora, dopo 18 anni, nello stesso giorno di S. Giuseppe, e chiamarono a raccolta gli altri « giovani di allora » ed insieme, quasi tutti, con un contorno di nuove simpatiche promesse, si portarono a Campogrosso per una giornata di serena comunità.

Non grandi imprese, per la giornata ventosa, lo stato della neve, la mancanza di allenamento, e specialmente per quel vago senso di abbattimento fisico e morale che in tutti ha lasciato la lunga prova della vita; non grandi imprese, ma una giornata di pacato, sereno ritrovamento di se stessi e degli amici di un tempo e di sempre, in talvolta commosse rievocazioni, in allegri ricordi, in numerosi brindisi che venivano a coronare le lunghe contemplazioni di quelle vette, di quei vaj, di quelle pareti che udirono nel passato il palpitar dei cuori desiosi, l'ansare dei petti anelanti alla vittoria, il vibrare di volontà che erano irresistibili e che indomite rimasero, perchè lassù temprate, anche nelle gravi tristi vicissitudini della vita lungamente travagliata.

Le imprese degli assenti e con gli assenti erano in modo particolarmente caloroso rammentate, le imprese di coloro che non sono più, come Frizzo e Aldo Marzotto, di coloro che esigenze di vita hanno allontanato e trattengono lontano dalla zona, come Bepi Frizzo, Gianni Viero, Mario Marza, Renato Dalla Valle, che hanno dato tutti con rimpianto e con nostalgia la loro entusiastica adesione con accorate e pur fiere espressioni.

Il gagliardetto della Sezione venne riportato a sventolare, azzurro nell'azzurro, in vetta alla Guglia G.E.I., la bella e simpatica, anche se non molto impegnativa Guglia del Fumante, a ripetizione anch'essa della modestissima, ma sentita cerimonia inaugurale del gagliardetto stesso, avvenuta, quasi in identiche condizioni, dagli stessi « Zoccolanti » e sulla stessa vetta, ben 15 anni or sono.

Giornata oltremodo bella, di quella bellezza pacata e serena che può solo donare la fraternità completa e sentita dell'ambiente montano, che estrania dalle insincere convenzioni consuetudinarie come dalle piccole meschinità ipocrite del viver comune; modo di sentire, di gustare, di interpre-

tare i monti che sarebbe tanto bello, tanto cara-mente auspicabile potesse essere ancora provato da quei giovani, e sono tanti, che pur avendone buona predisposizione, non riescono a vincere un incerto stato di apatia che impedisce loro di sollevarsi e di temprarsi alla più bella e più pura scuola.

Ai « veci » riprendere per insegnare; ai giovani apprendere per trarre sicuro giovamento fisico e sublime tempra morale che sarà loro di ineguagliabile efficacia nella lotta per la vita.

Alcide Pasetti

Segnalazione di sentieri montani

Da parte di nostri Soci è stata iniziata la segnalazione dei sentieri montani dell'alta Val Chiampo, cominciando da quelli che da Marana portano alla Cima Marana ed al Campetto e Campodavanti e, pure da Marana al Campodavanti per le Casoline, in zone particolarmente belle e ingiustamente da qualche tempo trascurate. Il maltempo non ha concesso un più completo lavoro, ch'era nell'intenzione di fare, ma si conta di poter ultimare la segnalazione completa in programma di tutta l'alta Val Chiampo, nel più breve tempo possibile. Si fa affidamento sulla collaborazione dei Soci tutti, per il mantenimento dei segnali, anche facendo opera di persuasione presso la popolazione stessa delle zone interessate, come sugli stessi giganti.

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

Piazza Libertà 7

L'attività alpinistica

Si è iniziata quest'anno con un'escursione invernale a Campogrosso, cui ha fatto seguito la traversata del Grappa dal Covolo a Cismon, compiuta da molti soci unitamente ad una rappresentanza della Sezione di Padova. In aprile è stato salito il Col d'Astiago e nuovamente traversato il Grappa, questa volta dal Piave al Brenta; in fine in maggio l'ormai classica salita alla Cima d'Asta ha incontrato il solito entusiastico consenso dei soci.

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini"

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

In ciascuna di queste escursioni il numero dei partecipanti è oscillato fra i 30 e i 40.

In Valle S. Felicità, il G.A.R. ha iniziato gli allenamenti in vista dell'attività da svolgersi nell'imminente stagione.

Tesseramento

Ai soci che non hanno ancora regolata la loro posizione per il 1948 si rammenta che, in difetto di dimissioni presentate in tempo utile, essi sono tenuti a corrispondere la quota sociale per l'anno in corso. In tal senso sono invitati a mettersi in regola al più presto.

Biblioteca

Volumi entrati: Rey: «Alpinismo acrobatico»; Borgognoni e Titta Rosa: «Scalatori», la magnifica antologia che riporta le più interessanti pagine della letteratura alpinistica, da Whymper ai contemporanei. Si rammenta che i soci possono prelevare i libri in Sede e trattenerli per il tempo occorrente alla lettura.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Situazione dei Soci

Alla vigilia della Assemblea annuale dei Soci, il numero degli stessi in regola col tesseramento 1948 ammontava a 219 soci, di cui oltre un terzo appartenente al gentil sesso.

Assemblea generale dei Soci

La sera del 1° maggio, alle ore 21,30, nella nostra sede rallegrata dall'intervento di oltre 90 soci, veramente un po' in ristretto, ebbe luogo, nel secondo anniversario della fondazione della Sezione, l'Assemblea generale dei soci. Furono due ore di simpatico cameratismo, che la Presidenza si augura possa rinnovarsi in montagna durante le scelte gite previste dal programma estivo. Data lettura del lusinghiero bilancio da parte del zelante Segretario amministrativo consigliere Girolamo Gian-

.....

DILETTANTI, sviluppate e ingrandite le vostre negative da "FOTO BULLO", CHIOGGIA (Vigo) con RECAPITO in spiaggia a SOTTOMARINA

ni, approvato per acclamazione, il Presidente Silvio Ravagnan diede ai presenti adeguata relazione del secondo anno di vita Sezionale, invitando i soci tutti a sempre più attiva collaborazione con le fatiche della Presidenza.

Lo scrutinio delle elezioni alle cariche sociali per il prossimo anno diedero i seguenti risultati:

Votanti 85. Rieletto Presidente con 79 voti: Ravagnan Silvio; eletti Consiglieri: Gianni Girolamo, Gallimberti avv. Gilberto, Guarda dr. Mario, Penzo Emilio, Zarattini Antonio e Aprile dottoressa Sandra. Gianni, Gallimberti e Zarattini sono Consiglieri rieletti.

Il consigliere Gianni viene riconfermato Segretario Amministrativo Consigliere, mentre l'avv. Gallimberti assume la Vice Presidenza.

Per acclamazione vengono confermati per un anno anche i due Revisori dei conti: Monaro Ermes e Zennaro Turiddo.

Benedizione e inaugurazione del vessillo

Verrà benedetta e inaugurata con semplice ma austera cerimonia la bandiera della Sezione in occasione della prima gita in programma alla Paganella: gita che verrà effettuata a seconda della stagione o l'ultima domenica di maggio o la prima di giugno. In ogni caso la partenza avrà luogo il precedente sabato pomeriggio, con pernottamento a Fai. Nelle ore pomeridiane di domenica discesa dalla Paganella al ridente lago di Molveno e ritorno in serata. Si raccomanda vivamente ai Soci di prenotarsi in tempo utile per questa e per ogni gita, onde consentire agli organizzatori di poter assicurare il buon successo d'ogni gita e particolarmente predisporre i pernottamenti.

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Gara sezionale di sci

Il 29 febbraio si è svolta a Cortina, impeccabilmente organizzata da quello Sci Club, una gara di discesa libera, valevole per il titolo sezionale, che ha dato i seguenti risultati:

Gara maschile: 1. De Marchi Nino in 8'30"3 (5'11"2; 3'19"1); 2. Bareato Corinno in 8'37"6 (5'01"6; 3'36"); 3. Bareato Neco in 9'21"4 (5'58"; 3'23"4); 4. Pradal G. Luigi in 9'25"1 (5'51"6; 3'33"5); 5. Rui Dino in 9'35"7 (6'04"2; 3'31"5); 6. Gera Carlo in 9'49"8 (6'03"; 3'46"8); 7. Ferri Giulio in 10'19"7 (6'13"6; 4'06"1).

Dei tempi tra parentesi il primo indica il tempo

Respirate montagna nel



Kranebet, la montagna in città

impiegato sulla pista B del Col Druscìè; il secondo su quella di Pocol.

Gara femminile: 1. Pallavicini Lucia in 4'17"1; 2. Pallavicini Antonia in 4'47"2; 3. Grava Giulia in 7'00"5; 4. Brunelli Margherita in 10'37"2; 5. Bordinon Gabriella in 10'58"4.

La gara si è disputata sulla pista di Pocol.

Lo Sci Club vince il Campionato provinciale di sci e il Trofeo « A. Pin »

Nei giorni 20 e 21 marzo u. s. si sono svolti al Passo di S. Pellegrino i Campionati provinciali di sci organizzati dallo Sci C.A.I. Treviso. Gli atleti del nostro Sci Club « Col Visentin » si sono imposti in tutte le gare in programma. Ecco uno stralcio delle classifiche:

Discesa libera: 1. Bareato Corinno; 2. De Marchi Nino; 5. Bareato Nico; 10. Rui Dino. - *Discesa obbligatoria:* 1. Bareato Corinno; 3. De Marchi Nino; 6. Bareato Nico. - *Mezzofondo:* 1. Bareato Corinno; 2. Bareato Nico; 6. De Marchi Nino.

L'Assemblea generale ordinaria

si è svolta il 31 marzo u. s. nella sala del Cinema Moderno (g. c.) presenti numerosi soci.

Dopo la relazione del Presidente sono stati approvati il bilancio consuntivo 1947 ed il bilancio preventivo 1948. Successivamente si è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Risultarono eletti:

Presidente: dott. prof. Cosmo Italo. - *Vice Presidente:* dott. Rui Dino. - *Consiglieri:* Baldan Emilio, Borsoi Ugo, Calisconi Ettore, Celotti Manlio, Chiesura Vittorio, Dal Vera Girolamo, De Marchi Nino, Finato Paola, Perini Bortolo, Piazza Lisetta, Zamengo Nino. - *Revisori dei conti:* dott. Cavalcante Giuseppe, Gibin Gino. - *Delegato Sezionale:* Dal Vera Girolamo.

Programma gite estive 1948

Si riassume il programma dell'attività estiva inviato a suo tempo a tutti i soci della Sezione.

Maggio: M. Tomba, M. Garda (Pian di Cultura), Pian Caiada (M. Beccola). - *Giugno:* Rifugio Chigiato (Marmarole), Rifugio Vazzoler (M. Civetta). - *Luglio:* Rifugio Biella (Croda del Becco), M. Pelmo. - *Agosto:* Gruppo del Catinaccio, Rifugio Marmolada. - *Settembre:* Strada degli Alpini, M. Cavallo. - *Ottobre:* Uccellata sociale.

SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI

Via Piovega, 24

Escursioni invernali

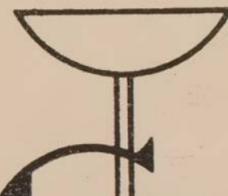
L'attività della nostra Sezione durante lo scorso inverno fu abbastanza intensa e proficua. Furono eseguite le seguenti gite sciistiche a carattere sociale, con automezzi attrezzati:

4-11-47: Gita a Sauris, visita alla costruenda Centrale elettrica del Lumiei (partecipanti n. 26); dal 25-12-47 al 2-1-48: Soggiorno al rifugio Gortani (m. 1200), escursione sui Monti Cocco-Osternick-Acomizza e dintorni (18); 18-1-48: Gita a Sappada (38); 8-2-48: Gita a Sappada (32); 22-2-48: Gita a Sappada (34); 7-3-48: Gita a Sappada (29); 19-3-48: Gita a Cortina d'Ampezzo (20); 4-4-48: Gita a Sella Nevea (37); 25-4-48: Gita a Sella Nevea (39).

Sottosezione di Osoppo

Il 25 aprile a Sella Nevea, tra la cerchia dei monti magnifici che le fanno corona, si è inau-

1868
1934



Carpenè
Malvolti

Sono sempre gli spumanti
Carpenè Malvolti che danno
la scintilla del buon umore.



PROSECCO
il vino tipico dei colli di Conegliano
è l'altro prodotto classico a cui la
CARPENE' MALVOLTI
ha legato
il suo nome.

PROSECCO
CASA FONDATA NEL 1868

gurata la Sottosezione del C.A.I. di Osoppo, dipendente dalla Sezione di Gemona. Una carovana di macchine, colme di sciatori vecchi e giovani, è giunta a Sella Nevea, dove ha presenziato alla Messa al campo, durante la quale è stato benedetto il gagliardetto della costituenda Sottosezione. Al termine della cerimonia i partecipanti si sono sparsi sugli immensi campi di neve, dove si è disputata la gara di alta montagna per il trofeo « Città di Trieste », abbinando il primo premio la coppa « Città di Osoppo ». Il pensiero gentile è stato compreso e molto apprezzato. Un discorso del prof. Antonio Faleschini celebrava con sentite parole la ricorrenza del giorno, mentre al termine si levavano le « vilotte friulane » cantate con passione dai bravi componenti della società Osoppiana.

SEZIONE DI MAROSTICA

Via S. Antonio, 6

Sede sociale

Si porta a conoscenza di tutti i soci, che dal 1° marzo c. a. la Sede sociale si è trasferita in via S. Antonio n. 6 ed è aperta nei giorni di mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle ore 23.

Tesseramento

Ricordiamo ancora una volta a tutti quei Soci che non hanno ancora provveduto alla rinnovazione della tessera per l'anno in corso, che il tempo utile per la rinnovazione scade il 31 maggio 1948. Trascorso tale data, passerà l'esattore a domicilio per riscuotere l'abbonamento con una maggiorazione di L. 50 come stabilito dal Regolamento Sezionale (art. 3).

Scuola roccia

Come da accordi con la Sezione C.A.I. Bassano del Grappa, tutti coloro che intendono partecipare al corso di scuola roccia, sono invitati a passare in Sede e dare la loro adesione.

Programma estivo

La Presidenza e la Commissione gite, hanno elaborato il seguente programma per l'anno 1948:

Maggio: Cima d'Asta, Giornata del C.A.I.; *Giugno:* Piccole Dolomiti; *Luglio:* Marmolada, Catinaccio; *Agosto:* Piccole Dolomiti, Ortles-Cevedate; *Settembre:* Passo di Rolle, Cima Vezzana; *Ottobre:* Uccellata; *Novembre:* Marronata.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2|M

Programma gite estive

Chiusa la stagione invernale, che ha visto i nostri soci sempre numerosi, tanto nelle gite giornaliere come in quelle di più giorni tutte ottimamente organizzate, sulle nevi di Passo Rolle, Cortina d'Ampezzo, Arabba, Asiago, Croce d'Aune, Passo di Campolongo, Corvara, Canin e Marmolada, la nostra Sezione inizia ora il suo programma estivo con gita d'apertura al Rif. delle Vittorie sul Col Visentin.

Faranno seguito nell'ordine: M. Pasubio, Nuvolao, Sasso di Stria, M. Baldo, Pale di S. Martino, M. Civetta, Piccole Dolomiti, Gruppo del Sella, M. Antelao, Marmolada, Rif. Biella, Rif. Padova, con l'ottobratura di chiusura sui Colli Euganei.

SEZIONE DI MONFALCONE

Saluto

La Presidenza della Sezione invia a tutti i Soci un caldo saluto ed un ringraziamento per l'attestazione di affetto e di fiducia dimostrata nell'Assemblea per la nomina del Consiglio Direttivo e comunica gli indirizzi di augurio per la nostra costituzione pervenutici dalla Sede Centrale del C.A.I. a firma del Presidente Generale, Bartolomeo Figari; del Direttore Generale, Felice Boffa e del Segretario Generale, Elvezio Bozzoli-Parasacchi.

Un memore ringraziamento va alla consorella Sezione di Trieste che tanto ci ha aiutati in questa nostra fatica. Per questo, per il buon nome del C.A.I. e per la passione che anima questa nostra grande famiglia, ciò servirà di sprone a ben proseguire verso le mete comuni agli uomini della montagna.

Consiglio Direttivo

Ing. G. Visconti, *Presidente*; dott. Denaro, *Vice-Presidente*; G. Laghi, *Segretario*; F. Poli, *Cassiere*; D. A. Manià, *Direttore Tecnico*; E. Pogacini, M. Siega, L. Pieri, S. Dreossi, *Membri del Consiglio*; G. Marchi e A. Ramponi, *Revisori dei conti*.

SEZIONE DI MONTAGNANA

Casa del Popolo - Via Matteotti

Impressioni

Ho avuto fra le mani l'altro giorno una pagina di Panzini: la conversazione con un aviatore reduce dal suo primo volo transoceanico. Riportava alcune frasi: « Mi impennai in alto. Fin dove? Le pupille dell'anima si apersero e vidi una luce nuova; respirai un'atmosfera di liberazione... Io ero in una divina pace: ero solo ed ero col tutto. Ed ero felice ».

Per associazione di idee ho ricordato una immagine di « Moby Dick »: « State lassù, un centinaio di piedi sopra la coperta silenziosa, perduti nell'infinita distesa; gli alisei spirano sonnacchiosi, ogni cosa vi stempra nel languore... Vi circonda una sublime assenza di fatti, lasciato tutto solo ad un'altezza talmente generatrice di pensieri... ».

E' strano: ma non rievoca anche a voi, questo, impressioni vissute, e non soltanto rivissute con la comprensione del lettore attento? A me ricordano di essere stata una volta verso il tramonto seduta su di un sasso davanti alle tre cime di Lavaredo. Non è la natura soltanto che ci commuove in questi casi: la sensazione che ci dà il mare stesso contemplato da una spiaggia è intorbidata dalla rotondità del globo che sale e pesa alle nostre spalle. Quello che solo la montagna può dare a noi legati alla terra è proprio l'andare in alto e l'essere soli. Forse nient'altro volevano anche i costruttori della Torre di Babele e gli Stiliti del deserto.

Perchè non si cerca di più la montagna? Stiamo lentamente abituandoci al peso della gente e del mondo, peso che ci diventa necessario perchè abbiamo paura di noi stessi e cerchiamo di dimenticare nel rumore degli altri la voce del nostro silenzio.

Ma se solo qualcuno di noi tornando da un'escursione sentirà come quell'aviatore di Panzini che riavvicinandosi alla terra si rassomigliava ad una libellula rubata al volo e inchiodata con uno spillo, tutto non è ancora perduto: ritorneremo in montagna a far provvista d'aria e di libero cielo an-

che per chi queste cose non sente o non vuol sentire.

Dora Carazzolo

Gita sociale sugli Euganei

Camion affollatissimo, un sole dorato e un'allegria scintillante. Le osterie, le strade, i prati dei colli brulicavano di gente come di formiche uscite all'aperto ai primi tepori di primavera. Si è ballato, cantato; gli appassionati si sono arrampicati con e senza corde, gli altri più modestamente a piedi per i sentieri. Un inizio promettente per la stagione Caistica 1948.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Programma gite alpinistiche estive anno 1948

Maggio: Giornata del C.A.I., Monte Pasubio, Bafelan. - *Giugno:* Monte Ortigara, Rifugio « Padova », Monte Pavione, Rifugi « Tre Cime » e « Comici », Monte Baldo. - *Luglio:* Cima d'Asta, Gruppo del Popera, Monte Toraro, Gruppo Nuvolao e Cinque Torri, Sorapis, Forcella Grande, Val di S. Vito. - *Agosto:* Becco di Filadonna, Gruppo di Sella, Frassenè, Gruppo del Brenta, Croda del Becco-da Brajes. - *Settembre:* Cima Posta, Marmolada, Palla Bianca, Monte Grappa. - *Ottobre:* Zevola, Passo della Lora, Monte Cengio.

Fuori programma: Visita alle Sezioni di Trieste.

Il Gruppo Rocciatori

Il Gruppo Rocciatori del C.A.I. di Padova, se non è addirittura rinato si è certamente rinnovato. Già prima della guerra le vecchie glorie del C.A.I. cittadino, Antonio Bettella, Aldo Bianchini, Carlo Baldi e pochi altri, fondavano un gruppo che accoglieva i pochissimi che allora sentivano imperiosa la passione dell'arrampicare. Ed è stato proprio merito dei primi fondatori se l'allora esiguo gruppetto si è accresciuto di anno in anno di nuovi preziosi elementi fino a raggiungere l'importanza attuale.

Da poco era stata scoperta la « Palestra » del Monte Pendice, che doveva poi diventare la Palestra « Emilio Comici », a memoria dell'indimenticabile maestro. « Scoperta » è la parola esatta. Già nel 1909 Gino e Maria Carugati, Antonio Berì, Mariano Rossi vi avevano compiuto una ascensione di importanza notevole, ma solo trent'anni dopo i roccioni del Pendice assunsero al rango di « Palestra ». Con quanto amore Bianchini, Bettella, Morten, Pierobon li ripulirono, li spazzarono, li lucidarono!... Con quanta passione cercarono per mesi e mesi le vie migliori, i passaggi più logici! Una dopo l'altra furono « fatte » e battezzate la « Dorna », la « Spigolon », la « Nord » ed infine la « Direttissima » e la via di sesto grado sulla parete principale, quella stessa via che Comici si era ripromesso di risolvere, poco prima che la montagna, che tante volte egli aveva meravigliosamente vinto, lo stroncasse.

E da allora, regolarmente, ogni domenica gli stupiti occhi degli abitanti di Villa, di Teolo, di Castelnuovo osservavano strani individui muniti di corde, chiodi, martelli avviarsi allegramente verso le pareti del Pendice. Non si rendevano conto di cosa significasse scalare delle rocce, che per loro altro non erano che semplici sassi. E d'altra parte come spiegare al profano cos'è l'arrampicare? Non basterebbero le infinite definizioni...

Ma in poco tempo i buoni paesani si abituarono.

I « mati che scala le roce » aumentavano sempre; diventarono parte integrante del paesaggio. Non passava una festa che il buon Maccato di Villa non dovesse dissetare col suo « bianco dei colli », famoso fra i caisti padovani, le arse gole dei « mati dela città ». Indimenticabili le serate a Villa: vino, allegria, canzoni, i commenti sulle imprese fatte ed i programmi per la domenica successiva...

Poi la guerra.

Molti dovettero sostituire gli scarponi con le rozze scarpe della « naia ». Non più allegre camminate, ma dure marce militari, non più i bivacchi pieni di fascino sotto la parete, ma le ansiose veglie prima dell'attacco... Qualcuno cadde, come Luciano Spada, il giovanissimo arrampicatore il cui stile già aveva l'inconfondibile impronta del maestro. Altri finirono nei campi di concentramento ad immiserire melanconicamente la loro gioventù. Il bel Gruppo si scompaginò. La sua attività si ridusse praticamente al « Corso di Roccia ».

La guerra finì.

Tutto era da rifare: il patrimonio del C.A.I. padovano era distrutto, ma non si era esaurita la passione dei vecchi alpinisti. Bianchini si mise ancora alla testa, quelli che mancavano cominciarono a ritornare alla vita normale, l'attività alpinistica riprese in pieno. Ed anche i vecchi cari sassi del Pendice, che nel frattempo avevano visto il sacrificio della medaglia d'oro Bettella, l'indimenticabile Toni, furono nuovamente presi d'assalto dagli entusiasti rocciatori, ansiosi di dimenticare la bufera passata. Poi Bianchini « mollò », ci fu come una pausa finché si sentì il bisogno di ricostituire il Gruppo con nuovi criteri per meglio coordinare le molteplici attività dei singoli. Dopo una vivacissima seduta che, lungi dall'essere un segno di discordia, fu anzi un chiaro sintomo di rinata vitalità, fu varato un nuovo regolamento, che meglio del vecchio risponde alle necessità attuali.

Prima cura del Gruppo fu quella dell'organizzazione del Corso di Roccia, l'undicesimo, sul cui buon esito non vi possono essere dubbi se i nomi



di coloro che lo dirigono rispondono a quelli dell'Accademico Carlo Baldi e di Bruno Sandi. Giovani e vecchi allievi potranno così temprarsi fisicamente e moralmente per più ardue imprese. La nostra palestra con le sue infinite vie ed i suoi molteplici problemi darà ancora modo, a chi ne abbia la passione e la volontà, di apprendere effettivamente cosa sia e cosa costi l'arrampicare. Il programma comprende, oltre alle normali lezioni teoriche, 8 lezioni pratiche, durante le quali gli allievi dovranno sottomettersi ad una durissima disciplinata attività, per così raggiungere i migliori risultati. Per le reclute si inizierà a gradi, ma non ci si limiterà a far loro assaggiare le prime difficoltà, dovranno fin dal principio abituarsi alla fatica ed al vuoto, affidati alle robuste spalle degli esperti capicordata. Per gli anziani ci saranno, dopo un primo sgranchimento, il quarto e quinto grado, e, se ce la faranno, il « sesto », il durissimo « sesto » della trachite euganea: placche lisce, scarsissime d'appigli, dove l'arrampicare diventa una vera e propria lotta a coltello con la roccia; strapiombi levigati che sfibrano i muscoli più saldi.

Poi si passerà alle Piccole Dolomiti Vicentine, dove il severo allenamento darà i suoi frutti e le sue prime soddisfazioni. Ed anche quest'anno, finito il Corso, innumeri scabre pareti delle Dolomiti saranno calcate da pedule padovane. E ciò non è poco per una brumosa città di pianura. *Piero Cosi*

Conferenza dell'ing. Semenza

La conferenza dell'ing. Semenza sullo sfruttamento delle acque montane per la produzione dell'energia elettrica ha richiamato un pubblico tale da riempire la pur ampia, artistica sala « Carmeli » dell'Istituto Magistrale e respingere tutti coloro che si presentarono pur puntuali e non trovarono più posto.

POKER RAMINO BRIDGE



CARTE
DAL NEGRO
TREVISIO

Il valore del conferenziere e l'interesse dell'argomento meritavano una così vasta corona di pubblico e favore di consensi. Fra i presenti notati parecchi professori d'Università, professionisti, industriali. Ed alpinisti, naturalmente.

Attività del coro

Dopo l'esibizione al « Verdi » di Padova del 7 aprile, il Coro ha cantato a Strà e a Vicenza con pieno successo.

Il 13 sarà ad Adria, il 19 a Schio e alla fine del mese a Trieste e a Roma. Ormai chi ferma più il nostro coro?...

SEZIONE DI THIENE

Modasport - Corso Garibaldi 25

La gita alla Paganella

Domenica 2 maggio la Sezione di Thiene aprì la stagione estiva con una gita sulla Paganella (Rifugio Battisti) m. 2214.

I 45 gitanti si godettero una giornata veramente piena, partendo alle 5 del mattino da Thiene e dopo una sosta a Trento per ascoltare la S. Messa giunsero a Zambana verso le 9. Di qui con la funicolare si portarono al Rifugio Doss Larici e poi a quello Cesare Battisti di dove si ammira il panorama del Gruppo di Brenta.

Gli amici della S.A.T. di Pressano, facendo parte del coro della S.A.T. di Trento, vollero portarsi coi gitanti fino al Rifugio Battisti e trascorrere insieme l'intera giornata allietata dai cori trentini, cui l'animo dei thienesi è particolarmente sensibile.

Da queste colonne vada un ringraziamento ai cari amici che studiarono in tutti i modi di rendersi utili ai gitanti della nostra Sezione.

Dopo la cena a Trento, si ritornava a Thiene ove si giungeva verso le 23.

Programma gite estive

Diamo qui di seguito il calendario sociale estivo 1948: Monte Grappa; Spitz di Tonezza; Cornetto, Tre Apostoli, Baffelan; Cima Portule; Cima Posta e Carega; Becco di Filadonna; Pasubio (Gallerie e Val Canale); Monte Maggio; Gite Sociali di Ferragosto; Passo Sella, Sassolungo (2 giorni); Gruppo del Brenta, Cima Tosa (2 giorni). - Direttore di gita: Lino Galvan. Altre eventuali gite verranno stabilite durante la stagione.

SEZIONE DI TREVISO

Piazza dei Signori 2 Telef. 2265

I Campionati provinciali maschili di sci al passo di S. Pellegrino

Indetti dallo Sci C.A.I. Treviso si sono effettuati nella zona dolomitica di S. Pellegrino (Trento) nei giorni 20-21 marzo i campionati maschili di sci valevoli per il Trofeo Biennale « A. Pin ».

La scelta della località fatta con criterio dagli organizzatori ha contribuito alla positiva riuscita della manifestazione. Infatti la magnificenza dell'ambiente naturale caratterizzato da grandiose distese di neve contornate da pittoresche catene rocciose e da imponenti vette, unitamente alle ottime condizioni atmosferiche ha dato a tutti i presenti un senso di serenità, di ardore e di fratellanza sportiva davvero rimarcabili; in particolare seppe trasfondere negli atleti un maggiore entusiasmo e volontà di vittoria.

La prima gara di discesa libera si svolse sabato

20 mattina e mise in rilievo l'ottimo comportamento dell'esperto Bareato Corinno di Conegliano, che risultò vincitore, seguito dall'audace compaesano De Marchi. Ragguardevoli le prestazioni dello stilista Vasini Renato e dell'ardimentoso Prenol che assicurarono rispettivamente il 3.º e 4.º posto allo Sci C.A.I. Treviso.

Durante il pomeriggio si effettuò in due prove la discesa obbligata resa difficile dalla forte pendenza del terreno e dalla impostazione delle porte. Brillante la prestazione di Bareato Corinno che rese evidente il suo alto grado di maturità nella specialità. Magnifica e piena di sicurezza la condotta di Vasini Renato.

Al mattino seguente (domenica 21) ebbe svolgimento la gara di mezzofondo su un percorso ondulato di 4 km. da compiersi per due volte. Impressionante la prestazione del solito Bareato Corinno che con una andatura veloce e regolare confermò la sua ottima classe.

In conclusione, in base ai risultati conseguiti, la squadra dello Sci C.A.I. di Conegliano, capeggiata dai bravi fratelli Bareato, è riuscita ad imporsi sulle altre aggiudicandosi così il Trofeo. Secondo classificato lo Sci C.A.I. Treviso seguito dallo Sci C.A.I. di Valdobbiadene e dal Circolo Goliardico Trevigiano.

Al pomeriggio nell'ospitale albergo Monzoni, con la gradita partecipazione del Vice Presidente della F.I.S.I. signor Pio Caliani, ebbe luogo la chiusura della manifestazione. In una atmosfera di armonioso ed elevato morale, dopo la comunicazione ufficiale delle classifiche enunciate dai cronometristi Fiorotto ed Andriolo che hanno assolto il loro compito con zelo e vera passione, alcuni accompagnatori delle squadre sottolinearono il successo dell'iniziativa dovuto principalmente al promotore Antonio Pin.

Ecco i risultati tecnici delle gare:

Discesa libera: 1. Bareato Corinno (Conegliano) in 3'12"3; 2. De Marchi Nino (id.) in 3'19"; 3. Vasini Renato (Treviso) in 3'26"; 4. Prenol Giovanni (id.) in 3'31"1; 5. Bareato Domenico (Conegliano) in 3'36"; 6. Pin Pierantonio (Treviso) in 3'37"2.

Discesa obbligata: 1. Bareato Corinno (Conegliano) in 2'24"3; 2. Vasini Renato (Treviso) in 2'46"3; 3. De Marchi Nino (Conegliano) in 2'50"; 4. Vasini Livio (Treviso) in 2'50"4; 5. Prenol Giovanni (id.) in 2'57"2.

Mezzofondo: 1. Bareato Corinno (Conegliano) in 41'37"3; 2. Bareato Domenico (id.) in 43'6"4; 3. Colletto Spartaco (Valdobbiadene) in 44'20"1; 4. Prenol Giovanni (Treviso) in 45'11"; 5. Dal Fabbro Giulio (Valdobbiadene) in 46'12".

Classifica per squadre: 1. Sci C.A.I. Conegliano p. 73; 2. Sci C.A.I. Treviso p. 62; 3. Sci C.A.I. Valdobbiadene p. 21; 4. Circolo Goliardico Treviso p. 9.

Programma gite sociali 1948

4 aprile: Giro del Montello (m. 368); 25 aprile: M. Pizzo (m. 1570); 9 maggio: M. Fontanasecca (m. 1608); 22 maggio: Pian Caiada (m. 1153); 13 giugno: Traversata Rifugio Treviso Forcella Grave (m. 2277) e Don di Gosaldo; 27 giugno: Cima di Fradusta (m. 2930); 27-28-29 giugno: Traversata Passo Falzarego. Rifugio Fanes, Rifugio Biella, Cimabanche; 11 luglio: M. Agner (m. 2872); 25 luglio: M. Antelao (m. 3263); 7-8 agosto: Traversata Rifugio Coronelle (pern.), Passo Santner e Rifugio Vaiolet; 28-29 agosto: Traversata Cà S. Marco, Forcella Grande (m. 2250) e S. Vito di Cadore; 12 settembre: M. Cavallo (m. 2250); 26 settembre: M. Pasubio (m. 2235); 10 ottobre: M. Coppolo (m. 2058).

Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

Programma gite sociali

1-2 maggio: Carnia: Sauris. Monte Pietinis (m. 2027), Sauris, visita agli impianti del Lumiei. - 8-9 maggio: Giro turistico: Cortina d'Ampezzo, Brunico, Campo Tures, Valle Aurina, Bressanone. - 9 maggio: Gemona. Monte Chiampon (m. 1710). M. Quarnan (m. 1372), Tarcento. - 16 maggio: Carnia: Timau, Pizzo Timau (m. 2221). - 23 maggio: Giornata del C.A.I.: Salita del Monte Sagran (m. 1931) indi alla Chiusa della Valle Ugovizza, a m. 1200, cito per la consegna del terreno e dei fabbricati, futura sede dei nuovi Rifugi alpini della Sezione di Trieste del C.A.I. - 30 maggio: Chiusaforte: Cuel della Berretta (m. 1515), Potoc, Val Raccolana e Chiusaforte. - 5-6 giugno: Ugovizza: M. Acornizza (m. 1816). M. Osternig (m. 2052), Valle Ugovizza. - 12-13 giugno: Val Dogna: Sella Bieliga, M. Schenone (m. 1950). Lusnizza. - 19-20 giugno: Sella Nevea: Rifugio « G. Corsi », Cima Vallone (m. 2333). - 27-29 giugno: Bassano del Grappa, Borgo Valsugana, M. Ortigara (m. 2105).

Regolamento. - 1. Il programma dettagliato di ogni gita sarà affisso nell'Albo sociale in sede e pubblicato sulla stampa cittadina. 2. La partecipazione alle gite è libera ai soci di tutte le Sezioni del C.A.I., alle loro famiglie ed ai non soci purchè presentati da un socio. 3. Quando le iscrizioni sono limitate a numero fisso i soci delle Sezioni hanno diritto di precedenza. 4. I direttori di gita, a loro insindacabile giudizio, hanno facoltà di escludere alla partenza i partecipanti che fossero inadeguatamente equipaggiati o fisicamente impreparati. 5. Dai partecipanti si esige correttezza nel contegno ed obbedienza ai direttori di gita i quali debbono essere da quelli coadiuvati nel disimpegno della loro mansione. 6. I soci partecipanti dovranno essere muniti della tessera al corrente con le quote sociali, a scopo di riconoscimento. 7. I partecipanti liberano da ogni responsabilità per qualsiasi genere di incidenti, la Sezione ed i dirigenti preposti alla gita.

Scuola Nazionale d'Alpinismo « E. Comici »

La Scuola, dal 3 maggio al 13 giugno ha tenuto il XIX Corso estivo di roccia.

A metà del mese di luglio la Scuola effettuerà una traversata d'alta montagna della durata di sette giorni nel Gruppo dell'Ortles. Per tale manifestazione verrà emanato un programma dettagliato.

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Gestione: FRATELLI BURBA

Società Alpina Friulana

UDINE - Via Stringher, 14 - Tel. 6290

Programma gite estive

16 maggio: M. Verzegnis (m. 1915), Giornata del C.A.I. - 23 maggio: M. Quarnam (m. 1372), Festa del Fiore. - 30 maggio: M. Raut (m. 2026). - 6 giugno: M. Grauzaria (m. 2066). - 13 giugno: M. Cavallo (m. 2250). - 20 giugno: Sauris (m. 1390), visita impianti idroelettrici sul Lumiei. - 27 giugno: M. Nabois. M. Jof Fuart (m. 2666) da Rifugio Pellarini. - 27-28-29 giugno: idem Rifugio Pellarini. - 4 luglio: Dolomiti Pesarine da rifugio De Gasperi. - 10-11 luglio: M. Pelmo (m. 3168). - 18 luglio: Jof di Montasio (m. 2754) da Sella Nevea. - 24-25 luglio: M. Popera (m. 3045) da Rifugio Sala al Popera. - 1 agosto: M. Sernio (m. 2190). - Dall'8 al 22 agosto: Campeggio sociale in località che verrà tempestivamente resa nota. - 28-29 agosto: M. Cridola (m. 2580) da Rifugio Giau. - 5 settembre: Cimon della Pala (m. 3186). - Dal 5 all'8 settembre: M. Cervino (m. 4478) e M. Breithorn (m. 4165). - 12 settembre: M. Coglians (m. 2780) da Rifugio Marinelli. - 18-19 settembre: Dolomiti Pesarine da Rifugio De Gasperi. - 2-3 ottobre: Campanile di Val Montanaia da Rifugio Pordenone. - 10 ottobre: M. Gleris (m. 1896) da Pontebba. - 17 ottobre: Sauris (m. 1390). - 24 ottobre: Convegno annuale dei soci a S. Pietro al Natissone.

SEZIONE DI VALDAGNO

Presso Rossetini

Offerte pro Rifugio « Valdagno »

Crosara dott. Paolo e F.lli Soprana: un orologio a pendolo; Banca Cattolica del Veneto (Valdagno): L. 5000.

Mostra fotografica

Come accennato nel numero precedente si è effettuata dal 22 al 29 marzo la mostra di Fotografia alpina, alla quale ha arriso il più lusinghiero successo. Oltre un centinaio di fotografie nel formato minimo 18x24 sono state esposte e la giuria ha stabilito la seguente graduatoria: 1. ing. Francesco Oreglia; 2. Bonetti Luigi; 3. rag. Rossetini Luigi; 4. Ponza Francesco; 5. e 6. a pari merito Pino Urbani e Lora Attilio.

La mostra si ripeterà ogni anno alla stessa epoca e le si darà carattere Provinciale. 6 fotografie pre-

Ditta ALESSANDRO FONTANINI

di GUIDO e ALFREDO

FABBRICA

*Cappelli di paglia
e Berretti*

Valigie e Ombrelli

UDINE - Via Cussignacco, 23 - Telef. 37.35

miate sono state inviate a cura della Sezione alla mostra internazionale organizzata dalla Sezione di Torino che si è aperta il 16 maggio.

Gite

29 febbraio: Pizzegoro. - 7 marzo: Folgaria in occasione della gara internazionale di discesa per il « Trofeo Battisti ». - 14 marzo: Pizzegoro. - 21 marzo: Campogrosso. - 1-2 maggio: Passo Rolle e Marmolada con 25 partecipanti. Tempo ottimo e gita riuscitissima sia dal lato turistico sia dal lato sciistico.

Sezione di Valdobbiadene

Presso Albergo Boschiero

Consiglio Direttivo

Presidente: Bollotto prof. Vittorio; *Vice Presidente:* Cazzoli dott. Carlo; *Consiglieri:* Gianni Stefani, Giulio Dal Fabbro, Sergio Canello, Floriano Canello, Giuseppe De Bernardo, Umberto Bortolotti, Isidoro Brunoro; *Segretario amministratore:* Aldo Bianchini; *Sindaci:* Giuseppe Dall'Armi e Ugo Morselli.

Sottosezione di Fener

E' stata recentemente costituita la Sottosezione di Fener con sede presso l'albergo Ponte Tegerzo. Il Consiglio Direttivo della Sottosezione è così costituito: *Presidente:* Gianni Stefani; *Vice Presidente:* Manello Baratto; *Consiglieri:* De Kunovich Alessandro e Michele De Zorzi.

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

**Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria**

S U O L E IULGRA
di gomma

l'ideale per la montagna

Garanzia 3 anni

UDINE - Via del Vascello, 2 - Tel. 31.03

CERCASI RAPPRESENTANTI PER IL VENETO

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25780 e 26894

Gite

Sono proseguite anche in questi ultimi mesi le gite sciistiche organizzate dalla Sezione assieme alla Sottosezione « SOSAV » e Sci Club Veneto, con notevolissima affluenza di soci. Per il mese di maggio sono previste, oltre alla solita « maggiolata », anche una gita di due giorni alla Marmolada, ed una, pure di due giorni, alla Civetta per la via ferrata.

Gare sciistiche dello Sci Club Veneto

Il 14 marzo si sono svolte al Bondone le gare sociali Sci Club Veneto-C.A.I.-S.O.S.A.V. Purtroppo, a differenza degli anni scorsi, il numero dei partecipanti è stato piuttosto limitato. Ma forse ciò è dipeso principalmente dalle incerte condizioni della neve. Dal foglietto « L'Eco della Montagna » (numero unico « SOSAV ») stralciamo i seguenti dati:

« ... Pista piuttosto severa sia per il percorso (km. 3 con 700 m. di dislivello) che per le condizioni della neve. Ottimo il primo tratto, gelato il secondo e neve bagnata vicino al traguardo. La pista della discesa libera e dello slalom molto bene curata dal maestro Golser. Regolari le partenze e il servizio di cronometristi fatto da appartenenti alla F.I.S.I. ».

Classifica discesa libera: 1. Battistella Mario, 2. Verrati Sergio, 3. Bortoluzzi Piero, 4. Falchetta Enea, 5. Bizio Bobby, 6. Feiffer Pietro, 7. Turchetto Amedeo. 19 iscritti, 9 partenti, 2 ritirati.

Classifica slalom: 1. Verrati Sergio, 2. Battistella Mario, 3. Feiffer Pietro, 4. Turchetto Amedeo, 5. Bortoluzzi Piero, 6. Ceroni Corrado. 8 partenti, 2 squalificati.

Classifica combinata: 1. Verrati Sergio, 2. Battistella Mario, 3. Bortoluzzi Piero, 4. Feiffer Pietro, 5. Turchetto Amedeo.

Alle gare suddette (ma con classifica a parte e premio distinto) parteciparono diversi soci del C.A.I. di Trento.

Un particolare, caldo ringraziamento, dobbiamo rivolgere al dr. Enrico Graziola del C.A.I. di Trento, il quale disinteressatamente e premurosamente s'è occupato di tutta l'organizzazione locale, che risultò ottima.

Settimane alpinistiche

Anche quest'anno, per favorire i soci, saranno istituite le settimane alpinistiche nei rifugi suddetti, con decorrenza: dalla data di apertura ai primi di agosto, e da fine agosto alla data di chiusura, prevista per il 20 settembre circa. Quanto prima verrà indicato ai soci il prezzo « specialissimo » di pensione completa. I partecipanti avranno la possibilità di trascorrere la « settimana » dall'uno all'altro rifugio sezionale. Sarà molto gradita l'adesione anche di soci di altre Sezioni del C.A.I.

Ricostruzione Rifugi

Con l'inizio della buona stagione saranno ripresi i lavori di ricostruzione dei Rifugi Coldai e Venezia, sospesi durante l'inverno.

Offerte pro ricostruzione Rifugi

Siamo lieti di indicare i nominativi dei nostri più affezionati soci (particolarmente vitalizi) che all'appello della Sezione, hanno risposto immediatamente con generosità.

Il primo elenco comprende: Famiglia Sonino lire 400.000; avv. Alberto Musatti lire 5.000; Vandedelli Alfonso lire 20.000; Dr. A. Testolin lire 10.000;

Dr. M. Franchi lire 10.000; A. Salvadori lire 10.000; A. Scrinzi lire 10.000; Dr. Montemezzo lire 10.000; P. Bortoluzzi lire 10.000; L. Jagher lire 10.000; Ing. C. Donati lire 5.000; « Giovane Montagna » in memoria del defunto socio N. Mazzoleni lire 5.000; Dr. M. Canal lire 1.000; Ing. T. De Filippi lire 10.000; Dr. Giorgio Casoni lire 10.000; Ing. C. e Resi Errera lire 10.000; Prof. Appendino lire 5.000; Dr. Enzo de' Perini lire 5.000; Offerte varie in memoria della defunta socia Buranello lire 10.000; Co. Alvisi Giustiniani lire 10.000. - Totale L. 561.000.

Da queste colonne la Sezione riconoscente ringrazia di cuore sia coloro che han dato, sia coloro che certamente vorranno dare. Non dubitiamo che pochi saranno quei soci che non sentiranno l'ambizione, dando anche modestamente, di aver contribuito alla ricostruzione dei nostri rifugi, e quindi al potenziamento del sodalizio.

Assemblea dei Soci

Abbiamo il piacere di informare i soci di questa Sezione che il giorno 17 giugno c. a., alle ore 21, sarà tenuta, presso l'Ateneo Veneto in Campo S. Fantin, l'assemblea ordinaria dei soci. Facciamo preghiera di intervenire.

Quote sociali

Avvertiamo i soci, che se non si metteranno in regola subito con la quota, il prossimo numero del « Notiziario » non sarà loro inviato.

Apertura Rifugi della Sezione

Verso il 15 luglio saranno aperti con regolare servizio di alberghetto, i seguenti rifugi: Chiggiato alla Marmarole; S. Marco all'Antelao; Mulaz; Luzzati al Sorapis; Ombretta alla Marmolada. Tutti, anche gli ultimi due, con possibilità di pernottamento, come in passato.

ALBERGO
RISTORANTE
BAR

GRANDE
ITALIA

CHIOGGIA

(NUOVA GESTIONE)

Ambiente signorile dotato d'ogni confort moderno

SOCIETA' AN. EGA
MONTAGNANA

GABINETTI da bagno

Fabbrica Scaldabagni

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

Il nuovo Consiglio Direttivo

A seguito dell'Assemblea ordinaria dei Soci svoltasi il 24 marzo 1948 e del successivo primo consiglio sezionale del 25 marzo 1948, sono state così ripartite fra gli eletti le varie cariche del Consiglio di Sezione:

Presidente: *Cabalisti sig. Leone*; V. Presidente: *Olivotto sig. Giovanni*; Amministratore: *Dal Corno rag. Goliardo*; Revisori dei conti: *Peruzzi sig. Giovanni* e *Zancan sig. Giovanni*; Delegati alla Assemblea nazionale: *Valmarana co. Tommaso* e *Giroto dott. Marino*; Commissione Gite: *Francesconi rag. Sergio*, *Miotello sig. Giuseppe* e *Ravelli sig. Adriano*; Commissione propaganda: *Chemello sig. Pio* e *Manera prof. Guido*; Commissione Rifugi: *Olivotto sig. Giovanni* e *Dal Prà dott. Giovanni*; Commissione Grotte: *Verlato geom. Armando*; Commissione Rocciatori: *Gleria sig. Gastone* e *Fabbi sig. Renato*; Commissione Biblioteca: *Serafini prof. Augusto*; Commissione pubblicazioni: *Berti dott. Camillo* e *Valdo ing. Umberto*; Segretario: *Gleria sig. Gastone*.

La « Coppa Vicenza » e i Campionati vicentini di sci

Organizzate dalla nostra Sezione, vincitrice lo scorso anno della « Coppa Vicenza » anche quest'anno si sono svolte a Campogrosso, nei giorni 4 e 11 aprile, le gare dei Campionati vicentini di sci valedoli per l'assegnazione della Coppa stessa.

Anche questa volta la vittoria del C.A.I. è stata nettissima sia per il valore dei partecipanti che per il numero degli stessi.

Ecco pertanto le classifiche:

Fondo: 1. *Ravelli Adriano (C.A.I.)* in 44'42"4; 2. *De Carlo Enrico (U.V.E.)* in 45'48"; 3. *Gentilin Renato (S.A.V.)* in 47'23"4; 4. *Chioldi Giannino (id.)*; 5. *Peretti Renato (U.V.E.)*. Classificati 15.

Discesa maschile: 1. *Giroto Giuseppe (C.A.I.)* in 1'07"; 2. *Berti Camillo (id.)* in 1'16"1; 3. *Dal Corno Dario (id.)* in 1'18"2; 4. *Ravelli Adriano (id.)* in 1'23"2; 5. *Dal Prà Paolo* in 1'23"4. Classificati 17.

Discesa femminile: 1. *Valdo Adriana (C.A.I.)* in 28"2; 2. *De Nat Paola (id.)* in 33"; 3. *Valdo Matilde (id.)* in 41"1; 4. *Micciarelli Anna (id.)* in 1'15"4; 5. *Martini Franca (id.)* in 1'16".

Classifica dei Campionati assoluti vicentini di sci: 1. *Ravelli Adriano (C.A.I.)* p. 187,2; 2. *Dal Corno Dario (id.)* p. 146,8; 3. *Peretti Renato* p. 113,1.

Classifica per la « Coppa Vicenza »: 1. C.A.I. p.

Brangian Oddino

MONTAGNANA

CALZATURE CALCIO - CICLISMO

SCARPE MONTAGNA

IN CUIO E SUOLE VIBRAM

SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

175; 2. S.A.V. p. 40; 3. U.V.E. p. 35; 4. C. G. V p. 19.

La premiazione ha avuto luogo il 5 maggio in occasione della « Serata della Montagna ».

Attività invernale

Durante la stagione invernale 1947-48 sono state effettuate, tra l'altro, gite per le seguenti località:

Campogrosso (3 volte), Pian delle Fugazze, Asiago (3 volte), Folgaria (notturna), Cima Dodici, Selva di Cadore (3 giorni) e Misurina (3 giorni).

I partecipanti sono stati complessivamente 401, di cui 98 non soci del C.A.I.

Particolarmente degne di rilievo, sia per la perfetta organizzazione come per l'entusiasmo dei partecipanti, sono state le gite a Selva di Cadore (35 partecipanti) ed a Misurina (28 partecipanti). In tali occasioni vennero percorsi numerosi itinerari, toccati vari Passi e Forcelle, dalle più facili alle più difficili ed in condizioni atmosferiche di alta montagna talvolta avverse.

Un particolare cenno va poi fatto ai Campionati vicentini di sci, svoltisi nelle ultime nevi di Campogrosso nei giorni 4 e 11 aprile e nei quali la Sezione poté aggiudicarsi un secondo anno consecutivo la « Coppa Vicenza », grazie al numero ed all'entusiasmo dei soci, organizzatori e concorrenti.

Anche l'attività dei singoli non va dimenticata. Numerosi sono stati infatti i soci che da soli od in comitiva hanno raggiunto le più svariate località. Nel campo dell'alpinismo invernale infine, devesi far cenno alla traversata in sci per cresta dal Passo della Lora al Kerle fatta da alcuni soci nei giorni 18 e 19 aprile u. sc., i quali, dopo un bivacco a Campobrun, hanno dovuto compiere la seconda parte della traversata (Cima Posta, Anfiteatro del Kerle, Giaron delle Giare Larghe, Campogrosso) in condizioni atmosferiche tra le più proibitive.

Per tutte le varie gite e manifestazioni non è stato lamentato nessun incidente degno di rilievo: ciò sta a testimoniare l'alto grado di preparazione organizzativa raggiunto dalla Sezione attraverso i suoi preposti.

La « Serata della Montagna »

Un pubblico eccezionale, ha assistito il 5 maggio alla « Serata della Montagna ».

Il teatro completamente esaurito ha testimoniato ancora una volta il grande entusiasmo che anima gli appassionati della Montagna Vicentina per ogni manifestazione di carattere alpinistico.

Il Coro del C.A.I. di Padova, che faceva il fulcro della serata, ha riscosso un entusiastico successo per la perfezione della esecuzione corale sorretta da un'ottima presentazione e messa in scena.

Interessante anche la proiezione dei due documentari di roccia e sci.

Ha completato la serata la premiazione dei concorrenti alle gare di sci dei Campionati Vicentini; particolari affettuosi applausi sono stati rivolti al « vecio » popolarissimo Bepi Miotello.

Calendario gite stagione estiva 1948

1 e 2 maggio: Gita sciistica alla Marmolada. - 6 maggio: Crespadoro e Cima Marana con il C.A.I. di Arzignano. - 8 e 9 maggio: Cielo-alpinistica. Giro della Gardesana per Rovereto. - 16 maggio: Apertura stagione di roccia a Rocca Pendice (Colli Euganei). - 23 maggio: Campogrosso. Fumante e Castello degli Angeli. - 30 maggio: Giornata intersezionale del C.A.I. a Tonezza e M. Cimone. - 6 giugno: Raossi, Passo Buole e Coni Zugna. - 13 giugno: Ghertele e Cima Portule. - 20 giugno: Dolomiti. Strada delle Gallerie e Cima Palon. - 27-28-29 giugno:

Passo Falzarego. Tofane, Cinque Torri, Averau, ecc
 - 4 luglio: Posina e salita ai Sogli Bianchi di Monte Pasubio. - 11 luglio: Kerle per le Giare Larghe da Campogrosso. - 18 luglio: Vaj del Fumante con discesa a Campogrosso. Due comitive inverse. - 25 luglio: Passo Rolle. Rifugio Mulaz e Cimon della Pala. - 1 agosto: Campogrosso, Baffelan e Cornetto. - 8 agosto: Rifugio della Gazza, Zevola: Cima e cresta. - 12-13-14-15 agosto: Vipiteno. Val di Fleres, Vedretta Pendente, Tribulaum, Similaum e Pan di Zucchero. - 22 agosto: Vaj del Pasubio. - 29 agosto: Campogrosso. Vaj del Kerle. - 5 settembre: Streva. Corno Battisti e Rifugio Lancia. - 12 settembre: Antelao e Sorapis dal rifugio S. Marco e Galassi. - 19 settembre: Campogrosso. Vaio dei Camosci e Keierlon. - 26 settembre: Campogrosso: sagra della roccia. - 1 ottobre: Monte di Malo. Buso della Rana. Gita speleologica. Seguono con date da destinarsi: Marronata e Festa sociale in sede.

Fuori programma: A richiesta dei soci verranno organizzati dei turni di soggiorno al Rifugio Vicenza al Sassolungo con prezzi di tutto favore e per i mesi di luglio, agosto e settembre. Nel mese di settembre verrà inoltre organizzata un'ascensione al Cervino con partecipazione di alcune cordate.

SALUTO

Sempre più gradite ci arrivano le iscrizioni di nuove Sezioni al Notiziario, quale segno che sempre più si estende e rafforza l'unione delle Sezioni Venete per quei necessari fini che solo possono raggiungersi per virtù di un'azione concorde, fraterna.

Diamo questa volta il saluto augurale alle benvenute consorelle: Sezioni di *Cortina d'Ampezzo, Vittorio Veneto e valdobbiadene.*

* * *

Qui ci è grato anche esprimere la soddisfazione e riconoscenza de « *Le Alpi Venete* » per il generoso spontaneo contributo di articoli da parte dei Soci di tante Sezioni, e confidiamo che chi non veda ancor pubblicati i suoi scritti vorrà benevolmente scusare e pazientare se per tirannia di spazio, nonostante l'aumento delle pagine, si è dovuto rimandarne la stampa ai numeri successivi.

**LANERIE
COTONERIE
DRAPPERIE**

esta

**G. FESTA & C.
MANIFATTURE**

Vicenza - Via Manin, 26 - Telef. 2279

**Sconto del 10 per cento ai Soci
del C. A. I. sui prezzi esposti e
di etichetta**

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

S. Ilyana
Vaniglia
Baking
INTER FLORES CANDIDUM
VANIGLIA
IL MIGLIOR FERMENTO PER DOLCI
S. ILYANA - VITTORIO VENETO

Grande Albergo Storione

PADOVA (di fronte all'Università)

Rimesso a nuovo nel 1947



ALBERGHI COLLEGATI :

Grande Albergo Storione - Padova

Albergo Venezia - Cortina d'Ampezzo

Albergo Marcora - S. Vito di Cadore

Albergo delle Alpi - Lavarone

Albergo Flora - Abano Terme

APPARTAMENTI CON BAGNO - SALOTTO E TELEFONO PRIVATO

PREZZI MINIMI - MASSIMO CONFORTO - TELEFONI: 22360 - 22365

PRODOTTI DELLA

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, costruiti in lamiera d'acciaio - eleganti nella forma e tipi per tutte le esigenze del locale moderno. - Migliaia d'impianti in funzione in Alberghi Alpini e Rifugi d'alta montagna.

Smalteria e Metallurgica Veneta

CUCINE E FORNELLI "ÆQUATOR"
A LIQUIGAS

BASSANO DEL GRAPPA

È RITORNATO IL "LIQUIGAS". Dove non c'è il gas, e soprattutto in montagna il "Liquigas" è veramente indispensabile, essendo combustibile di elevatissimo rendimento reso soprattutto pratico all'uso dai rinomati apparecchi "Æquator" a Liquigas. - Assortimento completo dai fornelli più semplici alle cucine con forni - La marca "Æquator" a Liquigas porta il gas ovunque.

PENSIONE LATEMAR

NOVA LEVANTE (BOLZANO) 1200 s. m.
SULLA GRANDE STRADA DELLE DOLOMITI

DISTINTA - ACCOGLIENTE - RIPOSANTE

30 STANZE — 50 LETTI — AMBIENTI DI SOGGIORNO
Acqua corrente calda e fredda - Bagni - Riscaldamento centrale

OTTIMO RISTORANTE - CUCINA ITALIANA

20 CHILOMETRI DA BOLZANO - 4 DAL LAGO DI CAREZZA
Comodo accesso ai Gruppi del CATINACCIO e del LATEMAR

Corriere giornaliero da e per: Bolzano - Vigo di Fassa - Cortina d'Ampezzo

FACILITAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.: sconto 5% (10% a quelli delle Sezioni di Venezia e Mestre) su esibizione della tessera sociale in regola

E' fra aprile e giugno che la gemma del Lago di Carezza dona alla contemplazione completo ed esteso l'incanto delle sue maliose iridiscenze

(il suo soggiorno primaverile ed autunnale risulta particolarmente vantaggioso a convalescenti ed ai ragazzi che risentono lo sforzo dello sviluppo).

,... continuando una tradizione laniera secolare

... adoperando le lane più pregiate

... in gara con le migliori lavorazioni straniere

I Lanifici Marzotto

fabbricano nei loro Stabilimenti di VALDAGNO e FILIALI

Tessuti di qualità per uomo e per signora

Tessuti cardati per abiti sportivi

Filati industriali e filati per calzetteria

PER IL CONSUMO INTERNO

PER L'ESPORTAZIONE

PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO**
E VICENZA

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

IMPIANTI DI SEGNALAMENTO E DI BLOCCO
————— PER FERROVIE E TRAMVIE —————